

CXIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	6234	PIGNI	6248
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	6234	GORRERI	6255
Disegni di legge (<i>Esame</i>):		TROISI	6262
Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale che sostituisce la convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501);		Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	6234
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502)	6242	Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	6242	PRESIDENTE	6237
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	6242	ROMUALDI	6237
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	6242	CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	6238
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		VERONESI	6238
Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592); De Marzi Fernando ed altri: Assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (42); Pieraccini ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani (190)	6243	TITOMANLIO VITTORIA	6238, 6240
PRESIDENTE	6243	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	6239, 6240
DE MARZI	6243	MINELLA MOLINARI ANGIOLA	6239
		ORLANDI	6240
		DE' COCCI	6241
		GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	6241
		Commemorazione di Mario De Bernardi:	
		ROMUALDI	6235
		VERONESI	6236
		BERLINGUER	6236
		SILVESTRI	6236
		LUCIFERO	6236
		DE' COCCI	6236
		CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	6236
		PRESIDENTE	6237
		Convocazione del Parlamento in seduta comune (<i>Annunzio</i>)	6234

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

	PAG.
Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Modifica alla costituzione) . .	6265
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	6266, 6267
SINESIO	6267
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6265
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . .	6265, 6266
VIVIANI LUCIANA	6266
CAPRARA	6266
Verifica di poteri	6234

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Iozzelli.

(È concesso).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone): Togliatti Palmiro, D'Onofrio Edoardo, Ingrao Pietro, Natoli Aldo, Nannuzzi Otello, Compagnoni Angelo, Cinciari Rodano Maria Lisa, Silvestri Renzo, Cianca Claudio, Lizzadri Oreste, Venturini Aldo, Vecchietti Tullio, Fabbri Riccardo, Comandini Federico, Bozzi Aldo, Camangi Ludovico, Andreotti Giulio, Bonomi Paolo, Folchi Alberto, Pennacchini Erminio, Fanelli Augusto, Badaloni Maria, Quintieri Renato, Storti Bruno, Iozzelli Attilio, Dominedò Francesco Maria, Cervone Vittorio, Villa Ruggero, Penazzato Dino, Simonacci Marcello, Germani Pietro, Cantalupo Roberto, Saragat Giuseppe, Lauro Achille, Almirante Giorgio, Michelini

Arturo, Caradonna Giulio, De Marsanich Augusto.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quella I Commissione:

« Modifiche alla legge 27 novembre 1939, n. 1780, istitutiva dell'Ente nazionale per le Tre Venezie » (1028);

« Esenzione dal limite di età per il concorso al grado di vicebrigadiere del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia » (1029).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che la seconda seduta comune della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, per procedere alla votazione per la elezione di sette componenti il Consiglio superiore della magistratura, avrà luogo giovedì 23 aprile 1959, alle 10.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CODIGNOLA ed altri: « Norme per la scelta dei libri di testo negli istituti d'istruzione media » (1023);

DANIELE: « Lotta contro le frodi nel settore vinicolo » (1024);

CALABRÒ: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (1025);

BERLINGUER ed altri: « Sistemazione dei ruoli organici delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1026);

ROBERTI ed altri: « Adeguamento delle carriere del personale inquadrato nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (1027).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione di Mario De Bernardi.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Desidero innanzi tutto ringraziare la Presidenza della Camera per avere essa aderito all'iniziativa di ricordare oggi in quest'aula, ad opera di questo gruppo politico di cui egli fece idealmente parte, il comandante pilota Mario De Bernardi, asso degli assi dell'aviazione italiana, caduto sulla *cloche*, come felicemente ha scritto qualcuno stamane sui giornali, che si sono resi interpreti dell'omaggio veramente alto che la nazione italiana ha voluto tributare a così nobile spirito, a così grande soldato e cittadino d'Italia.

Quest'uomo è finito sul suo apparecchio al termine dell'ultimo volo, dopo 45 anni di imprese veramente leggendarie, nel corso delle quali egli fu protagonista della nascita, dell'affermazione gloriosa, del tramonto drammatico e della faticosa rinascita dell'aviazione italiana: protagonista grande fin dai tempi dei duelli eroici della squadriglia Baracca di cui faceva parte durante la prima guerra mondiale, e successivamente come campione validissimo ed intrepido di quella scuola di alta velocità di Desenzano che lo vide artefice, insieme a Ferrarin, a Guazzetti, a Monti, a Bocula, a Scopinelli e ad Agello, delle memorabili imprese che portarono l'aviazione italiana e l'aviazione mondiale verso i più alti limiti della velocità. Fu appunto nella sua qualità di comandante della squadra italiana di alta velocità che Mario De Bernardi si aggiudicò la coppa Schneider a Norfolk, negli Stati Uniti d'America, alla ragguardevole velocità (per allora) di quasi 400 chilometri orari (eravamo nel 1927, esattamente 32 anni or sono); limite che egli successivamente superò portandolo oltre la barriera dei 500 chilometri all'ora, che sembrava a quell'epoca limite invalicabile, ma che doveva essere più tardi, al contrario, il trampolino per i 700 chilometri all'ora del comandante Agello, base per successivi voli, per le altre tappe che dovevano permettere all'uomo il superamento del muro del suono.

Più tardi eccolo dare inizio ai primi voli per passeggeri, intrapresi dalla grande aviazione italiana (anche in questa impresa prima fra tutte) con un volo da Roma a Mosca, su di un « Caproni 101 » con a bordo sei passeggeri; impresa memorabile, per quei tempi, che aprì quell'attività di aviazione commerciale e civile che doveva vedere più tardi Mario De Bernardi tra i suoi artefici e propugnatori più coraggiosi e intelligenti.

Ma Mario De Bernardi fu grande artefice anche di altre imprese; imprese non soltanto sportive o di audacia o di eccezionale abilità di pilota, ma anche di costruttore e di tecnico; perché Mario De Bernardi non fu soltanto un pilota straordinario e coraggioso, ma anche un tecnico preparato, moderno, intelligente, un collaudatore di primissimo piano, che ebbe fra l'altro l'onore — e dette all'Italia l'onore — di aver guidato, primo nel mondo, un reattore, progettato dall'ingegnere Ciampini, e costruito da una grande ditta di costruzioni aeronautiche italiana.

Fu per questo, per questa sua alta capacità tecnica, oltre che per la sua passione, che, allorché la tragedia colpì il nostro paese e quella che gli americani avevano definito la più grande aviazione del mondo vide tramontare i suoi sogni e spezzarsi le sue ali, Mario De Bernardi, insieme a pochi, non volle rassegnarsi alla miserevole fine e riprese a lavorare e a lottare perché l'aviazione italiana non morisse del tutto e soprattutto perché l'industria, la grande industria aeronautica italiana, avesse ancora la possibilità di dare lavoro e grandi soddisfazioni economiche e morali alla nazione italiana. Volava e studiava per costruire aeroplani sempre nella speranza di vedere risorgere la grande aviazione che egli aveva visto sorgere, che aveva visto affermarsi anche industrialmente, che egli ricordava potente al punto di consentire al nostro paese di costruire apparecchi per tutto il mondo e di avere al servizio del progresso del volo, insieme agli uffici tecnici migliori, 200 mila unità lavorative!

Ora Mario De Bernardi ha compiuto il suo ultimo volo. Noi da questa Camera vogliamo unire il nostro cordoglio a quello dell'intera nazione, ma vogliamo soprattutto che con questo ricordo qualcosa resti di lui e della sua opera alle giovani generazioni: qualcosa del suo ardimento, del suo coraggio, della sua volontà, della sua fede, ed anche — permettetemi — della sua ingenuità, di quella specie di purezza d'animo che fu la sua caratteristica migliore e per la quale gli volevamo infinitamente bene. Perché in questo mondo di « dritti », in questo mondo di cattivi mercanti e di gente non per bene, credo non sia male che l'esempio di questo autentico cavaliere dell'ideale sia additato ai giovani e ai giovani insegni che vi è ancora qualcosa in cui credere e per cui vivere oltre i limiti di un materialismo sciocco, e soprattutto oltre quelli della disonestà imperante, che sembrano essere diventati il metodo e la morale comuni.

Noi vorremmo che nel nome di Mario De Bernardi si raccogliesse qualcosa del superstite spirito e del coraggio italiani, di quell'ardimento che deve tuttavia costituire la base della rinascita del nostro paese, perché solo osando, solo rischiando, come egli rischiò per quarantacinque anni, si può essere in grado di seguire o meglio di anticipare i tempi, non soltanto sul piano della vita spirituale ma anche su quello della vita politica, e di vivere veramente l'umano progresso.

Alla sua figliola, a Fiorenza, che ha ereditato dal padre la grande passione del volo e l'orgoglio del rischio e alla compagna della sua vita, che dovette durante gli splendidi anni di vita comune tante volte tremare in attesa del ritorno del suo sposo, vadano il sentimento profondo del nostro cordoglio e il nostro ossequio.

VERONESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. A nome del personale e della famiglia dell'Aero Club d'Italia di cui De Bernardi fece parte, mi associo alla commemorazione. È una famiglia non numerosa, ma formata di gente appassionata, vecchi, giovani e giovanissimi, che dall'esempio di Mario De Bernardi hanno di che prendere motivo e spunti per continuare nella loro passione per la nobile arte del volo, che ha segnato negli anni e nei decenni che ci precedono una strada di progresso per l'umanità.

Egli non voleva essere vecchio, voleva essere sempre giovane, ed è morto in questa convinzione quando il corpo l'ha tradito, mentre l'anima ancora lo sorreggeva per quegli slanci ideali che lo avevano animato per tanti anni nella sua vita.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. A nome del gruppo del partito socialista italiano mi associo alle parole di cordoglio pronunziate per la scomparsa di Mario De Bernardi.

La sua morte, in un ultimo ardito volo su un apparecchio di sua costruzione, riassume tragicamente tutta la sua vita di grande eroico aviatore, ma anche di tecnico di notevoli qualità.

Io non voglio ripetere quanto è stato già detto; desidero però aggiungere, anche a titolo personale, il ricordo del caro collega che ebbi motivo di apprezzare al consiglio comunale di Roma; egli in quella sede, più volte si occupò dei problemi dell'aviazione, guidando anche una bella battaglia per la creazione dell'aeroporto di Fiumicino.

Mi associo pure alle proposte di invio delle condoglianze della Camera alla sua famiglia.

SILVESTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Il gruppo del partito comunista italiano si associa al cordoglio della Camera e della nazione per la morte del comandante De Bernardi.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Nell'associarmi alle parole di dolore che sono state pronunciate da ogni parte per la scomparsa del comandante De Bernardi, mi sia concesso di sottolineare un aspetto particolare della sua vita e della sua lunga attività; cioè il non aver egli mai dissociato la sua passione di tecnico e la sua audacia di pilota dalla convinzione profonda, che ciò facendo egli interpretava l'aspetto più nobile dell'animo del popolo italiano. Rimasto soldato anche in abito civile, ogni sua battaglia ha avuto anche valore di simbolo, di un simbolo che si va perdendo e secondo il quale l'uomo non vale soltanto per quello che egli è e per quello che fa per se stesso, ma per come riesce ad esprimere lo spirito di un popolo.

DE' COCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. A nome del gruppo democristiano, mi associo alle parole pronunziate in memoria dell'asso Mario De Bernardi. Tutti ricordiamo quello che ha significato De Bernardi per l'intera nazione italiana, come purissimo esponente delle migliori tradizioni e dei migliori valori della nostra stirpe. In questo momento di lutto, ci associamo con tutto il cuore al generale cordoglio, ricordando sempre in De Bernardi colui che è stato e sarà di esempio, soprattutto ai giovani, sulla via dell'ardimento e del valore.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, nel partecipare al lutto per la morte dell'asso Mario De Bernardi, non intende soltanto ricordare la sua figura come quella di un grande pilota. Il suo ardimento è noto in Italia e all'estero; la sua perizia è conosciuta; ma quello che non è noto in tutti gli ambienti del paese è il suo entusiasmo e la sua passione, che lo ha mantenuto giovane in tutti questi anni.

Potrei qui ricordare alcuni episodi recenti e un incontro di alcuni giorni or sono sul campo dell'urbe: l'ho ritrovato, come venti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

e più anni addietro, quando ebbi per la prima volta il piacere di conoscerlo, con lo stesso animo giovanile, con la stessa passione, lo stesso entusiasmo, la stessa fede. Con lui l'aviazione perde, non soltanto un vero asso, ma un uomo che fu di guida ai giovani; non soltanto un istruttore, ma una guida che animò, con il suo entusiasmo, una larga schiera di giovani che seppero trovare nell'ardimento e nel valore la ragione nobile della loro vita.

Alla famiglia vada l'espressione grata e l'apprezzamento sincero del Governo, insieme con il cordoglio sentito per la scomparsa di un uomo che il Governo non sa se ricordare più come asso dell'aviazione o come ideatore, oppure ancora come ardito costruttore di strumenti nuovi, quegli strumenti nuovi che ancora in questi giorni egli stava provando sul campo dell'urbe e per i quali ha pagato con la sua nobile esistenza tutta la fede che aveva riposto nelle nuove vie che la scienza e la sua esperienza additavano all'aviazione italiana.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla commemorazione del generale Mario De Bernardi, medaglia d'oro al valore aeronautico, intendendo così onorare il valoroso combattente e l'intrepido asso dell'aviazione italiana, che conquistò alla patria, con il suo ardimento, numerosi primati mondiali. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di sei proposte di legge. La prima è quella degli onorevoli Romualdi, Michelini, Roberti, Almirante e Angioy:

« Modifiche e integrazioni della legge 5 gennaio 1955, n. 14: estensione agli invalidi ed ai congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della repubblica sociale italiana, del trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (115).

L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgerla.

ROMUALDI. Dopo tredici anni e più dalla fine della guerra, è ancora insoluto il problema dei mutilati e dei congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della repubblica sociale italiana. All'inizio della passata legislatura, questo problema venne parzialmente affrontato con una legge approvata il 5 gennaio 1955, con la quale si riconosceva un trattamento economico com-

misurato alla tabella D della legge 10 agosto 1950. Ma detta legge, anziché estendere ai mutilati e congiunti dei caduti della Repubblica sociale italiana e ai caduti e mutilati alto-atesini già appartenenti alle forze armate germaniche il normale trattamento delle pensioni di guerra, si limitò a concedere un assegno (non la pensione di guerra) a tutti coloro che avevano fatto parte di queste forze armate, ma non volontariamente.

Fin dalla passata legislatura si tentò in questo e nell'altro ramo del Parlamento di porre fine a tale stato di cose attraverso una proposta di legge presentata alla Camera dai deputati Infantino, Angioy e altri, che prevedeva l'estensione ai mutilati e ai congiunti dei caduti della repubblica sociale italiana del trattamento di pensione di guerra previsto per gli altri mutilati e gli altri congiunti dei caduti; e con la presentazione di una proposta di legge del senatore alto-atesino Raffener, nell'altro ramo del Parlamento, che prevedeva l'equiparazione del trattamento di tutti i mutilati, invalidi e congiunti dei caduti alto-atesini che avevano fatto parte delle forze armate tedesche. Ma, mentre la proposta del senatore Raffener, approvata prima al Senato e successivamente alla Camera, è diventata legge dello Stato, la proposta Infantino-Angioy, approvata da questo ramo del Parlamento, per la fine della legislatura non poté essere approvata dall'altro ramo del Parlamento.

La proposta di legge raccolse qui e al Senato l'adesione di tutti i gruppi politici ed ebbe i pareri favorevoli delle varie Commissioni e del Governo di allora, perché ormai tutti si erano resi conto che era tempo di mettere sullo stesso piano coloro che avevano, da una parte o dall'altra, subito i gravi dolori e le gravi sventure della guerra.

All'inizio di questa legislatura ebbi, a nome di questo gruppo, l'onore di ripresentare la proposta che oggi ho l'onore di illustrare, così come era stata allora stilata dall'onorevole Infantino e dall'onorevole Angioy, negli stessi termini già accettati da tutti i deputati che, nella presente legislatura, non possono non rinnovare l'impegno del passato per questo giusto riconoscimento legato all'approvazione della nostra proposta di legge.

Non penso che la situazione politica sia oggi mutata in peggio. Credo sinceramente che il Parlamento possa rapidamente esaminare e approvare questa nostra proposta di legge, che riconoscerà finalmente parità di diritti e soprattutto pari dignità, a tutti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

coloro che si batterono nella profonda convinzione di battersi per il loro dovere e per la loro patria.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romualdi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Boidi, Carcaterra, Baccelli, Veronesi, Cotellessa, Franzo, Baldelli, Forlani e Chiatante:

« Allineamento degli organi funzionali centrali e decentrati del servizio di amministrazione militare alle esigenze dell'esercito » (496).

VERONESI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Si tratta, come i colleghi meglio di me sapranno, del servizio che amministra la maggior parte dei fondi stanziati per l'esercito sul bilancio dello Stato. Si tratta di centinaia di miliardi gestiti da questo servizio.

Negli ultimi anni vari provvedimenti hanno mutato nell'ordinamento, nello stato giuridico e nell'avanzamento, lo stato degli ufficiali dell'esercito, lasciando, sembra a noi ingiustificatamente, in disparte il corpo dei servizi di amministrazione. A questa lacuna o dimenticanza si propone di rimediare con il provvedimento che abbiamo proposto.

Per poter stabilire un confronto, basti ricordare che il corpo del servizio sanitario, con mille ufficiali, ha un tenente generale e quattro maggiori generali, mentre il servizio di amministrazione militare, con 950 ufficiali, ha soltanto un maggiore generale e si trova quindi nella stessa posizione del servizio chimico farmaceutico, che ha appunto un maggiore generale, ma con soli cento ufficiali. La sproporzione sembra veramente notevole.

La proposta di legge tende a rimediare a questo divario di trattamento, aumentando il numero dei maggiori generali e istituendo un posto di tenente generale. La maggiore spesa, che indubbiamente si verificherebbe, viene compensata all'interno dell'organico,

con una riduzione del numero dei tenenti colonnelli e dei maggiori, cosicché, dal punto di vista del bilancio dello Stato, non si avrà alcun aumento di spesa e si renderà più armonica la piramide gerarchica di questo servizio.

Per queste ragioni raccomando all'approvazione della Camera la presente proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Boidi.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella degli onorevoli Vittoria Titomanlio, Maria Badaloni, Buzzi, Scalia e Belotti:

« Estensione del beneficio della 13^a mensilità al personale insegnante delle scuole popolari e delle scuole per militari e per carcerati » (566).

L'onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di svolgerla.

TITOMANLIO VITTORIA. Il decreto-legge 25 ottobre 1946, n. 263, convertito nella legge 17 aprile 1956, n. 561, che prevede la corresponsione della tredicesima mensilità al personale statale, non contempla nella sua applicazione il personale insegnante delle scuole popolari e delle scuole per militari e per carcerati.

Nella passata legislatura la proposta fu presa in esame e, pur essendosi riconosciuta la validità delle argomentazioni presentate, in sede competente essa non trovò accoglimento da parte degli organi responsabili; non si poté infatti attingere nell'apposito capitolo, relativo alla retribuzione del personale insegnante delle scuole popolari, la copertura dell'onere corrispondente, valutato in 125-130 milioni di lire.

Non è necessario ripetere qui quanto già è stato ampiamente descritto nella relazione circa il valore sociale della richiesta. Giova soltanto richiamare l'attenzione benevola del Governo e dei colleghi parlamentari (in particolare di quelli che si interessano dei problemi della scuola e del personale insegnante) perché considerino l'opportunità della nostra insistenza e favoriscano l'approvazione della proposta.

Giova altresì ricordare che il capitolo 269 dello stato di previsione del Ministero della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1958-59 reca un aumento di lire 155 milioni per prestazioni complementari previste dall'articolo 16 della legge 13 marzo 1958, n. 165.

A parte l'opportunità e la possibilità di reperire i fondi in questo capitolo e nelle altre voci di bilancio che trattano della spesa per le scuole popolari, con regolari variazioni, si chiede al Governo di prendere in considerazione la proposta stessa e di indicare la possibilità del reperimento dei fondi con gli accorgimenti necessari e con gli adattamenti che la Commissione competente della Camera saprà preventivamente applicare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Titomanlio.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Minella Molinari Angiola, Natoli, Sannicolò, Raffaelli e Viviani Luciana:

« Aumento del fondo di assistenza per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza » (575).

La onorevole Angiola Minella Molinari ha facoltà di svolgerla.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. La proposta di legge riguarda il problema del finanziamento degli enti comunali di assistenza, per quanto concerne la parte di pertinenza dello Stato.

Crediamo di poter affermare che il problema è veramente serio ed anche urgente, e a dirlo non siamo soltanto noi, come è dimostrato dal fatto che già da parecchi anni, ed anche recentemente in sede di discussione dei bilanci dell'interno e del tesoro, da quasi tutti i gruppi della Camera è stata sottolineata la gravità di questa situazione e l'esigenza di prendere provvedimenti adeguati.

Gli stessi rappresentanti del Governo (in particolare gli onorevoli Tambroni ed Andreotti) avevano riconosciuto anche essi la gravità della situazione, ed anzi proprio nella risposta del ministro Andreotti ad un nostro ordine del giorno era stata sottolineata non solo la necessità di misure immediate per migliorare la situazione finanziaria degli E.C.A. nell'ambito dell'attuale sistema legislativo,

ma anche di una modifica più profonda della legge, cioè del sistema stesso di finanziamento.

Infatti l'attuale sistema di finanziamento degli E. C. A. appare ormai del tutto superato dalla realtà. Esso è rimasto lo stesso dal 1937 ad oggi, non ha subito alcuna modifica; parte quindi da un concetto, da una interpretazione dell'assistenza che oggi è superata dai fatti e completamente contrastante con il principio costituzionale. In altre parole, si dà all'assistenza un carattere di beneficenza, affidata ad iniziative individuali di natura caritativa; mentre, per la Costituzione, l'assistenza tende ad assumere il carattere di un servizio sociale, di un diritto sociale molto più ampio.

La legge del 1937 prevedeva che i fondi essenziali per il finanziamento degli E.C.A. derivassero dai beni patrimoniali, dai lasciti, e soltanto in secondo piano era considerato il contributo dello Stato. Invece la visione moderna dell'assistenza richiede indubbiamente un capovolgimento di questa situazione dando allo Stato una parte preponderante, anche perché, nei fatti, tutti sappiamo che oggi i beni degli E. C. A. o non esistono, o danno un reddito bassissimo, o addirittura sono passivi.

La nostra proposta si ispira appunto al principio di modificare il sistema stesso di finanziamento, il quale attualmente prevede che gli E. C. A. vengano finanziati attraverso un fondo tratto da una sovrimposta del 2 per cento su determinati tributi provinciali ed erariali. Ma la legge non prevede neppure che effettivamente agli E. C. A. venga dato il 2 per cento, perché se così fosse, per lo meno lo stanziamento avrebbe seguito l'incremento naturale di questo gettito, incremento che in questi ultimi anni è stato notevole, mentre gli stanziamenti per gli E.C.A. sono rimasti identici. Questo avveniva perché la legge, non precisando, assegnava agli E. C. A. una cifra forfettaria tratta da questa addizionale, ma non corrispondente ad essa.

Tale addizionale nel 1946 è passata dal 2 al 5 per cento, e l'anno successivo dal 5 al 10 per cento, ma questi aumenti sono andati a favore delle province, per cui il rapporto nei confronti degli E.C.A. non si è modificato.

Per questo abbiamo presentato la nostra proposta di legge, che rispecchia le richieste avanzate da tutti gli E. C. A. italiani, qualunque sia la loro direzione, qualunque siano le maggioranze dei consigli comunali da cui dipendono. È la stessa proposta che l'Associa-

zione unitaria degli E. C. A. avanza insistentemente da anni, a partire dal primo congresso di Venezia per giungere a quello di Milano.

Si tratta, appunto, di devolvere agli E. C. A. l'intero 5 per cento che i contribuenti pagano per l'assistenza sotto la denominazione di addizionale E. C. A. Resta però, in tal modo, scoperto il 3 per cento che viene corrisposto attualmente alle amministrazioni provinciali, e perciò nel secondo articolo della proposta di legge si propone l'integrazione del bilancio delle province con un'altra fonte di carattere fiscale. E questo ci sembra che rientri nei principi più razionali e più organici della finanza locale.

Onorevoli colleghi, voi tutti conoscete le conseguenze del sistema attuale, e specie coloro che si occupano di assistenza sanno quali sono le difficoltà in cui gli E. C. A. si dibattono. Basta pensare che lo Stato spende per l'assistenza 13 miliardi e mezzo che, divisi per il numero degli assistiti, (che non rappresentano tutta la massa degli indigenti) danno una media di circa 4 mila lire all'anno per assistito, cioè poco più di 10 lire al giorno. Inoltre, questo avviene perché gran parte di questi fondi deve essere utilizzata per le spese di amministrazione che crescono continuamente e che sono obbligatorie per legge.

Invito, pertanto, gli onorevoli colleghi a voler dare il loro assenso alla presa in considerazione della proposta di legge, che certamente non risolve i problemi degli E. C. A., i quali richiedono misure assai più estese che investono tutta la riforma assistenziale, ma rappresenta un primo passo per migliorare la situazione.

TITOMANLIO VITTORIA. Signor Presidente, mi permette un'interruzione?

PRESIDENTE. Purché sia breve.

TITOMANLIO VITTORIA. La proposta di legge presentata dall'onorevole Minella trova riscontro in un mio intervento, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, alcuni anni or sono. Desidero però far notare all'onorevole collega che con la proposta, mentre si cerca di migliorare il finanziamento agli E. C. A., si viene a togliere alle amministrazioni provinciali una fonte di introito. Certamente, il dicastero dell'interno dovrà migliorare la situazione finanziaria degli E. C. A., ma senza indebolire quella delle amministrazioni provinciali. Questo è il mio modesto parere. Mi auguro che il Governo, in questa occasione possa anche proporre quegli effettivi migliora-

menti finanziari che concorrono a rendere più efficiente l'assistenza.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Vorrei far notare all'onorevole Titomanlio che il secondo articolo della proposta di legge affronta proprio questo problema, perché nessuno di noi desidera il miglioramento della situazione finanziaria degli E. C. A. a danno delle amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Minella.

(È approvata).

La quinta proposta di legge è quella dell'onorevole Orlandi:

« Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord » (774).

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgerla.

ORLANDI. Dall'enunciazione del titolo della proposta di legge possono essere tratte due deduzioni: la prima è che la proposta non comporta un onere finanziario diretto per lo Stato. Si tratta, in sostanza, di ripartire in forme diverse le somme che lo Stato ha destinato alle zone depresse.

La seconda considerazione, che si può trarre dalla prima, è che esistono nell'Italia centro-settentrionale talune province che non sono considerate depresse, pur avendo un reddito inferiore alla media nazionale; reddito talvolta sensibilmente inferiore a molte delle province meridionali che sono assistite da appositi provvedimenti. Per questo, la proposta di legge che ho presentato tende ad allargare l'area degli interventi e a far sì che siano considerate zone depresse non solo quelle che si trovino in una determinata posizione geografica, ma anche quelle che, trovandosi nell'altra parte dell'Italia, godono di un reddito inferiore a quello medio nazionale.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

suete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orlandi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La sesta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati De' Cocci, Radi, Forlani, Baldelli, Castellucci, Boidi, Villa Ruggero, Malfatti, Ermini, Ballesi e Iozzelli:

« Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale » (819).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerla.

DE' COCCI. È stata ora ricordata la situazione di disagio e di difficoltà nella quale si trovano alcune zone depresse dell'Italia centrale, in particolare delle Marche e dell'Umbria. Si tratta di un complesso di province le quali presentano indici statistici bassissimi, notevolmente al di sotto della media nazionale, spesso tra la metà e i due terzi della media nazionale, per quanto riguarda la popolazione attiva occupata nell'industria il reddito prodotto, il reddito *pro capite*, il reddito per ogni unità della popolazione attiva e via dicendo.

Per quanto riguarda il reddito medio individuale vi sono 56 province italiane che sono al di sotto della media nazionale. Di queste, 35 sono coperte dai provvedimenti per il Mezzogiorno e 21 non hanno provvidenze di alcun genere, al di fuori del modesto beneficio previsto dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, che riguarda i comuni montani e i comuni depressi al di sotto dei 10 mila abitanti.

L'attuale legislazione ha fatto molto per le zone depresse, ma si è limitata a quelle del Mezzogiorno e delle isole; pertanto le regioni e le province che non hanno la fortuna di appartenere alle zone industrializzate dell'Italia, che non gravitano attorno alla capitale, che non sono previste dall'attuale legislazione per il Mezzogiorno si trovano in condizioni di forte disagio e presentano addirittura non un incremento di iniziative industriali, ma addirittura una fuga e una emorragia, in quanto coloro che vogliono installare nuovi impianti non vanno certo nelle province non assistite da provvidenze e molti degli stessi operatori che

si trovano in queste province, dovendo rinnovare o potenziare i propri impianti, si spostano più a sud, nelle zone coperte dalle provvidenze a favore del Mezzogiorno.

Cito l'esempio della mia provincia, quella di Ascoli Piceno, nella quale la maggior parte dei comuni hanno qualche provvidenza ma vi sono quattro comuni che non hanno alcuna provvidenza e sono quindi destinati a diventare zone depresse nelle zone depresse. Altrettanto dicasi per la provincia di Rieti che è mezzo al di qua e mezzo al di là del confine dei territori nei quali opera la Cassa per il mezzogiorno.

Sono certo che la Camera prenderà in benevola considerazione la proposta di legge, la quale, con senso di responsabilità di cui va reso atto ai proponenti, non ha voluto limitarsi ad alcune specifiche zone identificate preventivamente e non ha seguito la via della indiscriminata moltiplicazione delle zone industriali, che spesso sono state istituite in territori che non avevano necessità di particolari incentivi, presentando degli indici di sviluppo veramente rilevanti. È stata seguita invece la via di delegare il Governo, in via generale, ad estendere alle zone industrialmente depresse dell'Italia centrale le stesse agevolazioni fiscali, tariffarie e creditizie già in vigore per il Mezzogiorno e le isole. Non si tratta di spostare i limiti della sfera di competenza della Cassa per il mezzogiorno, ma soltanto di estendere le provvidenze per la industrializzazione, che fanno in particolare capo al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive modificazioni.

Come prevede il testo della proposta di legge, le norme delegate dovranno essere emanate sentito il Comitato dei ministri per le aree depresse, previsto dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, chiamato finalmente ad esercitare la sua fondamentale funzione di indicare le zone dell'Italia centrale meritevoli di incentivi per l'industrializzazione.

Mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'importanza della proposta di legge, affinché vogliano approvare la presa in considerazione. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale che sostituisce la convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale che sostituisce la convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VEDOVATO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione internazionale che sostituisce la convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in con-

formità dell'articolo XXXIV della convenzione stessa.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 1.700.000 derivante dall'attuazione della presente legge, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, si provvederà a carico del fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1958-59, concernente oneri derivanti da provvedimenti legislativi di contenuto particolare.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VEDOVATO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia ed il Principato di Monaco relativa all'assi-

curazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 18 della convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione di un disegno e di due proposte di legge sulla pensione agli artigiani (nn. 592, 42, 120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di un disegno e di due proposte di legge sulla pensione agli artigiani.

È iscritto a parlare l'onorevole De Marzi. Ne ha facoltà.

DE MARZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è veramente con animo commosso e con sentimento di orgoglio che prendo la parola sui progetti di legge in discussione. Con vera commozione, in quanto penso a quegli artigiani dei quali ho avuto la fortuna di poter rendere di pubblica ragione il ringraziamento e la gratitudine alle loro casse mutue provinciali per l'opera da esse svolta.

Voglio ricordare come in occasione dell'approvazione della legge istitutiva delle mutue artigiane molte furono le critiche, le osservazioni e le profezie di scontento formulate da parte degli avversari, e che sono state successivamente smentite dalle espressioni di gratitudine e di riconoscenza che abbiamo ottenuto a Bologna, a Napoli, a Latina, a Roma, spontaneamente, dal mondo artigiano. Per cui fondata è la nostra speranza che anche le critiche e le profezie di scontento che vengono formulate oggi in tema di pensione, saranno smentite dalla realtà dei fatti.

Ma parlo anche con sentimento di orgoglio perché mi trovo ancora una volta nella condizione di poter dare un apporto per la formazione di una nuova legge in favore degli artigiani italiani. Nel giro di pochi anni il Parlamento italiano sta svolgendo un vero ed organico piano di difesa e di potenziamento dell'artigianato italiano; e sono lieto di aver

potuto contribuire, per quanto era nelle mie modeste possibilità, all'attuazione delle leggi per l'apprendistato, per la disciplina giuridica dell'artigianato, per la mutua assistenza degli artigiani, per il credito artigiano e, oggi, per la pensione.

A quanti si domandano quale sia l'orientamento del Governo, quale il suo indirizzo politico, è veramente con letizia che desidero far constatare che il primo atto che il Governo compie in questa Assemblea è un atto che riguarda il mondo del lavoro. E a coloro che affermano che un governo si qualifica dai voti che lo sostengono, mi sia permesso di rispondere che un governo si qualifica in base alle leggi che promuove e che avvia ad attuazione. (*Commenti a sinistra*). Sarà dalle leggi di cui questo Governo si farà promotore che noi potremo trarre le conclusioni circa il suo indirizzo, e certamente nel suo programma vi è un indirizzo di favore per il mondo del lavoro. E questa coincidenza, che all'inizio dell'attività di questo Governo vi sia la discussione di una legge che riguarda una categoria veramente eletta e meritevole, è di buon auspicio, perché si continui sempre su questa strada.

L'artigianato rappresenta nel modo più classico quel ceto medio il quale vuole una politica di centro che permetta a tutte le categorie di elevarsi verso di esso. La grande lotta politica, in sostanza, si svolge oggi tra coloro che vogliono proletarizzare il ceto medio e coloro che, invece, vogliono potenziarlo e favorirlo. Che cosa vuole l'artigianato? Qual è la sua aspirazione? Quella di proletarizzarsi, o non piuttosto quella di elevarsi verso un tenore di vita migliore, qualificandosi sempre più quale categoria di ceto medio?

La verità è che è inconcepibile armonizzare — e vorrei che gli artigiani potessero meditare su queste mie considerazioni — gli interessi dell'artigianato, che rappresenta la esaltazione tipica dell'azienda familiare, con le idee di coloro che vorrebbero proletarizzarlo; il che in pratica vuol dire l'impossibilità di conciliare l'artigianato con il marxismo. Questo, ripeto, è inconcepibile, in quanto l'artigianato equivale ad esaltazione del libero lavoro, particolarmente familiare, nel senso più bello e più puro della parola.

Noi democratici cristiani siamo qui a ricordare e ad affermare, a giusto titolo di orgoglio e senza pudori, che, per quanto riguarda il programma di potenziamento di questo mondo del lavoro autonomo, abbiamo svolto un ruolo del tutto preminente; e credo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

sia facile dimostrarlo, perché è questo un titolo che si può dimostrare con i fatti. Da tempo, infatti, noi diamo la prova di voler andare incontro a queste categorie, e questo impegno è, del resto, nel nostro stesso programma. Se prendiamo in considerazione la passata legislatura, sia le leggi per il settore autonomo del lavoro dei coltivatori diretti, sia quelle per gli artigiani provano che questa preminenza spetta a noi per tutte le proposte d'iniziativa parlamentare da noi presentate.

Ma limitiamoci ad esaminare le iniziative legislative in materia di pensione agli artigiani, quelle cioè relative all'argomento che stiamo trattando. La prima proposta presentata al Parlamento porta la data del dicembre 1953 e reca le firme degli onorevoli Carcaterra, De' Cocci ed altri: essa rappresenta il punto di partenza, la prima idea sorta in questa Assemblea, sotto la spinta dei voti della dinamica Confederazione generale italiana dell'artigianato, di una forma di pensionamento a favore della categoria artigiana. I nostri critici di sinistra hanno presentato la loro prima proposta solo nel novembre 1956: dopo tre anni!

Che l'azione a favore degli artigiani sia un impegno del nostro programma, lo possiamo dimostrare ricordando lo stesso programma elettorale della democrazia cristiana. Questo programma ha confermato quanto l'onorevole Fanfani ebbe a dire in un grande convegno dell'artigianato, organizzato dal Centro nazionale cattolico dell'artigianato italiano, che ha tante benemerite in questo campo, nel febbraio del 1958. In quell'occasione, alle migliaia di artigiani riuniti a Roma in rappresentanza di tutto l'artigianato democratico, il segretario della democrazia cristiana, onorevole Fanfani, ebbe a dire: « Amici artigiani, il problema della pensione non è più né un problema di programma, né un problema di promesse. Siamo sulla via per dare la pensione, come è giusto, al mondo artigiano ».

All'inizio della nuova legislatura ebbi l'onore di presentare (per fortunata combinazione fui io il primo firmatario) una nuova proposta di legge per la pensione agli artigiani, che a quella della precedente legislatura si riallacciava: questo avvenne il 20 giugno 1958. Ed è mio dovere qui ricordare che il 9 luglio il Consiglio dei ministri decise la presentazione di un disegno di legge governativo: è il progetto che porta la firma dell'allora ministro del lavoro Vigorelli. Di questa tempestività del primo Governo uscito

dalle elezioni del 1958 gli artigiani non possono che conservare gratitudine.

Se guardiamo ai tempi, anche in questa legislatura i critici e particolarmente quelli della sinistra, che tanto si fanno paladini del mondo artigiano, sono arrivati in ritardo, costretti a seguirci per dimostrare la loro presenza. Anche in questa legislatura hanno presentato la loro proposta alla fine di luglio, addirittura dopo che il Governo aveva approvato in Consiglio dei ministri il suo disegno di legge.

Appelli, ordini del giorno, mozioni, in questo periodo, ed anche — si può dire — fino a poche ore fa, sono arrivati da parecchie parti; sono appelli, ordini del giorno, mozioni che vengono presentati da organizzazioni sindacali e da gruppi di artigiani. Per il lavoro che compio in mezzo a loro, ritengo che sia doveroso ascoltare la voce di questi gruppi, ma bisogna avere anche la forza di ascoltare quegli artigiani, e sono molti, che non parlano attraverso alcuna organizzazione, che non esprimono i loro voti in pubbliche assemblee: è doveroso riconoscere che i primi rappresentano una parte dell'artigianato italiano, e forse la parte che vive più nelle città e che vede perciò il problema anche sotto l'aspetto delle possibilità finanziarie ed economiche della categoria rappresentata in quel momento; ma di fronte a noi vi è anche un artigiano sperso e sparso ovunque, comprese le zone depresse, che non esprime attraverso questi ordini del giorno il suo pensiero e la sua preoccupazione.

Vorrei qui rilevare, entrando nel merito del problema, che questa legge si pone, innanzi tutto, un fine immediato, che è quello di cercare di aiutare in una forma veramente innovatrice, che non ha precedenti se non per i coltivatori diretti; di dare cioè una pensione a coloro che sono già anziani, pur senza avere contributi assicurativi accumulati a loro favore.

Bisogna vedere il problema futuro collegato con questa realtà di poter dare immediatamente una pensione ai più anziani; bisogna assicurare un equilibrio fra quello che viene speso immediatamente per le pensioni e l'onere futuro di coloro che restano parte attiva dell'artigianato. Sono questi artigiani che dovranno sopportare l'onere futuro per il loro pensionamento e si deve fare in modo che non subiscano uno squilibrio, uno sbilancio che potrebbe costituire per loro una grave difficoltà economica.

Quindi, bisogna esaminare il problema con serenità, senza demagogia, con la respon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

sabilità che abbiamo noi della maggioranza e che non hanno coloro che sono all'opposizione. Vedere il problema non isolatamente, ma inserito nella realtà dell'economia italiana, delle possibilità del bilancio statale e dei mezzi che lo Stato può dare e che le stesse imprese artigiane possono mettere a disposizione.

Parlare chiaro su questo argomento è difficile, sia in sede parlamentare sia di fronte ad assemblee del mondo artigiano. Ritengo, comunque, di avere il coraggio di dire che avere ipotizzato l'assicurazione per il mondo del lavoro subordinato senza la sua partecipazione con proprie contribuzioni, ha fatto e fa vedere il problema in una forma diversa dalla realtà, per cui si è lontani dalla conoscenza della tecnica del sistema stesso. I lavoratori italiani, infatti, hanno l'impressione, con le leggi del passato e con tesi che ancora sosteniamo, che il contributo sia a carico del datore di lavoro e che a loro carico non vi sia niente.

Una voce a sinistra. Lo sanno bene.

DE MARZI. Praticamente non lo sanno. Dovrebbero sapere che ogni volta che le condizioni della propria assicurazione migliorano, se partecipassero anche loro nella parte contributiva, in forma diretta e non in forma occulta, attraverso contribuzioni che sembrano siano a carico del solo datore di lavoro, il problema delle pensioni di invalidità e vecchiaia sarebbe visto sotto un aspetto diverso. Questa non conoscenza del funzionamento tecnico del sistema fa sì che molte volte si formulino richieste che sembrano favorevoli e che invece, all'atto pratico, sono negative.

Debbo, ora, giustificare la ragione per la quale, pur essendo proponente di una proposta di legge, appoggio il disegno di legge governativo, pur essendovi delle differenze fra i due testi, tanto che su alcuni punti ci si potrà dire che noi oggi accettiamo basi diverse da quelle che avevamo proposto.

Voglio prima di tutto sbarazzarmi del problema più evidente e che sarà argomento della più facile propaganda di carattere politico: il problema dell'età di pensionamento.

Vorrei ricordare che, alla fine del novembre del 1958, cioè dopo la data di presentazione della nostra proposta di legge, si è potuto avere un risultato statistico che ha dimostrato la difficoltà di poter sostenere il pensionamento per gli uomini a 60 anni invece che a 65, così come è nel disegno di legge governativo. Per le donne do come scontato che si otterrà la pensione normale ai 60 anni,

come già per i coltivatori diretti. Noi abbiamo constatato, in base alle statistiche risalenti al 1957, che già allora 74.114 artigiani avevano superato i 65 anni di età, mentre 65.394 si trovavano fra i 60 e i 65. Ora è facile, per chi è all'opposizione, voler stabilire che la pensione va corrisposta a chi ha 60 anni, anziché 65, aumentando il contributo dello Stato. Chi ha la responsabilità del bilancio statale sa che oltre il contributo stabilito nel progetto governativo non si può andare, per cui la diminuzione dell'età pensionabile sarebbe possibile soltanto aumentando il contributo a carico degli interessati. Senonché, sappiamo che le 600 lire mensili stabilite dal progetto governativo rappresentano un sacrificio per alcuni già rilevante e che non sarebbe possibile forse alla maggioranza degli artigiani italiani sopportarne uno maggiore. Lo stesso onorevole Mazzoni ha detto ieri che il reddito medio degli artigiani è assai basso: secondo le statistiche esso non supera in media le 300 mila lire l'anno per artigiano. Come è dunque pensabile che si possa addossare ad essi un contributo maggiore delle 600 lire mensili attualmente previste, tanto più che a questa cifra occorre aggiungere quelle per i familiari coadiuvanti nella bottega artigiana?

Occorre abbandonare ogni demagogia e dire chiaramente che non è possibile fissare subito una pensione per gli artigiani a 60 anni, in quanto i lavoratori dipendenti sono giunti a questo traguardo solo dopo molti anni di versamenti, dopo, cioè, che avevano accantonato un fondo di riserva di 15 anni di contribuzione, che avevano costituito la ossatura della loro assicurazione. Noi cioè potremmo accettare la pensione a 60 anni anche per gli artigiani a condizione di differire la pensione a quando gli artigiani avranno a loro volta costituito un loro fondo di riserva, cioè fra 15 anni.

Ma come prenderebbero una decisione di questo genere gli artigiani che hanno già superato i 65 anni e che, come ho detto, sono per ora oltre 70 mila in Italia?

Per chi è all'opposizione, ripeto, è facile chiedere l'aumento del contributo statale. Ma è evidente che, se una siffatta via seguisse a favore degli artigiani, anche tutte le altre categorie si farebbero avanti ed avanzerebbero la stessa richiesta, non essendo possibile adottare un atteggiamento a favore di una categoria e negarlo all'altra. La tesi, inoltre, del contributo dello Stato in forma di percentuale di quello che si spenderà è, a mio modesto parere, incostituzio-

nale, perché spese ed entrate debbono essere certe nel bilancio dello Stato.

Diciamo la verità: una pensione perfetta per l'artigianato italiano non può basarsi sull'età di 65 o di 60 anni; il problema del pensionamento dovrebbe prendere a base i vari mestieri. Se potessimo assicurare una pensione ad età diverse in base ai vari mestieri, il problema sarebbe risolto, ma questo potrebbe avvenire se si maturasse nell'animo di tutte le categorie degli artigiani il principio solidaristico, per cui coloro che possono lavorare più a lungo accettano di contribuire in misura maggiore rispetto agli altri che per varie ragioni devono smettere prima la propria attività.

Questo sarebbe il punto di arrivo migliore. Ma siamo oggi in condizioni di arrivarci? (*Interruzioni a sinistra*). I colleghi di sinistra ritengono che dica delle bestialità, perché per loro è inconcepibile l'idea solidaristica e mutualistica, che significa vero e concreto amore del prossimo. (*Interruzioni a sinistra*). Sono convinto che lo stesso mondo artigiano riconosce giusta la mia tesi. Il fatto è che oggi non è possibile porla in essere, perché manca un censimento per mestieri e un censimento per età. Questo censimento potrà essere realizzato proprio e solo con questa legge sul pensionamento, cioè facendo entrare nel sistema il mondo artigiano. In base a questo potremo avere dei dati utili sui mestieri e sull'età, sulle classi pensionate e da pensionare, e fare dei calcoli sulle effettive capacità contributive.

Bisogna tuttavia tener presente che il problema della pensione non è un problema solo contingente, ma un problema che potrà avere la sua soluzione migliore nel volgere degli anni.

Nella nostra proposta di legge, inoltre, non abbiamo indicato l'ente cui affidare il servizio del pensionamento degli artigiani. Oggi accettiamo che tale gestione rientri nelle competenze dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; ma è logico che, se proiettiamo nel futuro il più vasto problema dell'assetto assistenziale e previdenziale di tutto il lavoro autonomo, non possiamo essere favorevoli al frazionamento del settore in tante piccole e separate gestioni, comprendente ciascuna un particolare settore di lavoro autonomo. Tra i lavoratori autonomi sono da comprendere anche le categorie delle libere professioni, dai farmacisti ai veterinari, dai commercialisti ai medici: categorie tutte che oggi fanno capo a tanti piccoli enti. Un bel giorno dovrebbero pure essere rag-

gruppate in un unico ente che, sia dal punto di vista previdenziale sia da quello assistenziale, riunisca tutti i lavoratori autonomi.

Nel settore del lavoro dipendente si uniscono lavoratori con redditi assai differenti, dal funzionario di banca al bracciante pugliese, in modo che vi è un travaso dall'una all'altra categoria, così da consentire una migliore tutela di tutte.

Oggi accettiamo il principio di costituire una speciale gestione presso l'I.N.P.S., ma ritengo che ogni persona onesta e di buon senso non possa che essere consenziente sul principio in base al quale, quando i tempi saranno maturi, un solo ente assistenziale e previdenziale debba riunire tutti i lavoratori autonomi. Naturalmente si tratta di un progetto che andrà a suo tempo esaminato attentamente, con scienza, coscienza e responsabilità.

Altro problema che può trovare una soluzione è quello dell'assicurazione dei familiari che il testo governativo considera obbligatoria. A questo proposito riteniamo di dover far presente che è innanzi tutto necessario che sia il titolare dell'azienda artigiana a dichiarare quali tra i suoi familiari collaborino effettivamente e abitualmente all'attività della azienda stessa. Non basta uno stato di famiglia, perché non è detto che tutte le persone iscritte nello stato di famiglia lavorino effettivamente nell'azienda artigiana; includerle tutte tra gli aventi diritto all'assicurazione obbligatoria sarebbe un gravissimo errore, anche per le conseguenze contributive.

Su questo argomento dei familiari non va dimenticato che la legge per l'apprendistato prevede la possibilità di assumere come apprendisti fino alla età di 21 anni (e, in qualche caso, sino a 25 anni), oltre naturalmente ai figli, anche altri familiari del titolare della azienda, senza alcun onere da parte di questo.

Nella legge per la pensione agli artigiani bisognerà dunque tener conto del fatto che questi familiari, finché sono apprendisti, non possono essere inclusi fra i soggetti all'assicurazione obbligatoria, avendo già diritto a provvidenze concesse con una legge a suo tempo votata dal Parlamento.

Facilmente superabile, a nostro giudizio, è la questione relativa alla posizione di coloro che hanno optato per un'altra assistenza mutualistica. È logico che coloro i quali hanno chiesto di beneficiare di un'assistenza diversa da quella degli artigiani, perché già assistiti da altri enti mutualistici, possano avere, per quanto riguarda la pensione nel settore dell'artigianato, eguali diritti degli altri artigiani.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

Sarebbe opportuna, da parte dell'onorevole ministro, una precisazione circa il diritto alla reversibilità nei confronti della vedova e degli orfani. È vero che nell'articolo 1 si richiamano le leggi già in vigore in materia; tuttavia una dichiarazione in tal senso potrebbe tranquillizzare tutti.

Oggetto di discussione è il problema della invalidità; personalmente ho avuto l'onore di parlare spesso negli ambienti artigiani. Il problema dell'invalidità in questo settore va visto sotto un aspetto diverso, in quanto l'azienda artigiana può risentire gravissime conseguenze dalla invalidità di colui che la dirige. A nostro avviso, però, questo problema della invalidità va risolto nella sede specifica prevista dalla stessa legge.

Il progetto governativo prevede che entro cinque anni siano emanate le norme di attuazione e prevede l'istituzione di un comitato speciale che gestisce il fondo della pensione degli artigiani. In questo comitato vi è una rappresentanza qualificata e di maggioranza dell'artigianato; ad esso affluiranno anche i ricorsi in materia di invalidità. Volere oggi fissare dei concetti rigidi in materia di invalidità può costituire un pericolo per lo stesso artigianato, in quanto non sappiamo ancora in che misura sarà possibile provvedere: possiamo concedere troppo o troppo poco.

Quello della invalidità non è un argomento che deve andare risolto immediatamente. Se così non facessimo, faremmo una cosa non prevista per nessun'altra categoria. Infatti, chi può fornirci oggi delle cifre esatte sulla invalidità della categoria? Pertanto, ritengo che l'argomento vada esaminato nell'ambito dell'apposito comitato di gestione, il quale potrà fissare le soluzioni da prendere in materia di invalidità.

Altro problema che potrebbe essere risolto nelle norme di attuazione della legge è quello di prevedere una assicurazione facoltativa integrativa di quella obbligatoria. Bisogna consentire all'artigiano, che lo voglia, di aumentare la sua pensione. Questo servirà anche per incoraggiare il senso del risparmio e, contemporaneamente il consolidarsi di una solidarietà nella categoria.

Bisogna cercare di non mettere tutti sullo stesso piano, onde annullare praticamente la personalità umana. Tante volte parliamo di elevare la personalità umana, ma all'atto pratico spesso non riusciamo a tradurre questo nostro desiderio in forme legislative. Quindi, non dobbiamo abbandonare l'idea che accanto ad una forma obbligatoria di pensione minima agli artigiani

vi sia anche una forma facoltativa e integrativa di pensione che consenta all'artigiano di poter beneficiare di una maggiore pensione. Noi questo auspichiamo: che lo si faccia nelle norme di attuazione della legge ed in relazione ai dati statistici che si potranno avere a disposizione dopo la prima applicazione.

In definitiva, vorrei ricordare, come ho già avuto l'onore di fare per altre categorie di lavoratori autonomi, che sarebbe un errore che gli artigiani vedessero questa legge solo in funzione della risoluzione del problema degli artigiani anziani. Occorre svolgere una opera di propaganda e di chiarificazione sui fini della legge, spiegando anche tecnicamente come funziona il sistema assicurativo, in mezzo ai giovani artigiani. Oggi vi è, infatti, l'impressione che il mondo artigiano che si muove per la pensione è solamente quella parte che sa di avere già maturata o di essere in procinto di maturare la pensione, mentre dobbiamo tenere presente anche le aspirazioni e le possibilità delle classi giovani artigiane che ancora non sentono questo problema.

Ecco perchè dobbiamo approvare questa legge con un senso profondo di responsabilità, in modo da evitare che, per andare troppo incontro a quelle che sono le esigenze degli artigiani anziani, si venga a costituire un debito futuro troppo oneroso, tale da diventare assolutamente insostenibile a coloro che restano unità attive e quindi contributive. Vorrei che l'istituto della pensione nel mondo artigiano diventasse e rappresentasse il concetto della serenità per gli anziani e la sicurezza per i giovani. Gli anziani potrebbero essere forse un po' amareggiati perchè il trattamento odierno di pensione non è troppo elevato, ma essi dovrebbero considerare che, se nel passato fosse stata emanata una legge in questa materia, la loro situazione oggi sarebbe stata assai diversa e forse non esisterebbero tutti gli attuali problemi che vincolano tanti nostri desideri. Il contributo che gli artigiani verseranno rappresenta un vero e proprio risparmio e, al tempo stesso, una manifestazione di solidarietà. Devo aggiungere però che è necessario non far considerare questa legge in modo paternalistico, ma come il risultato della volontà degli artigiani che l'hanno voluta e che si stanno battendo per ottenerla.

Concludo il mio intervento ricordando due coincidenze (e prego i colleghi di non considerare quanto vado dicendo come parole retoriche, essendo parole umane e buone). Il ministro Zaccagnini, nella sua giovinezza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

politica, fece una grande rinuncia che ha dimostrato qual è la sua onestà di uomo. Un tempo, l'onorevole Zaccagnini non si sentì abbastanza preparato per assumere un posto di responsabilità governativa proprio per il settore dell'artigianato. Ebbene, questo seme di modestia oggi ha fruttificato. È questo che desidero sottolineare, perché la coincidenza ha fatto sì che proprio questo uomo si trovi oggi a fare approvare come primo suo atto di ministro proprio una legge a favore dell'artigianato.

Il Presidente Segni, che giustamente è chiamato dai coltivatori diretti il « presidente della pensione », oggi si trova nuovamente nella condizione di essere denominato anche dagli artigiani il « presidente della pensione ».

INVERNIZZI. Questa è retorica.

DE MARZI. Non è retorica, onorevoli colleghi: è, come avevo premesso, umanità.

Gli artigiani saranno riconoscenti dal punto di vista umano e anche dal punto di vista produttivo. Vorrei ricordare delle cifre che dimostrano come le leggi che abbiamo varato a favore dell'artigianato abbiano dato un incentivo alla produzione artigianale. Noi abbiamo ridato fiducia all'artigianato e le cifre stanno a testimoniarlo.

Nel 1950 l'artigianato italiano esportò prodotti per 32 miliardi, nel 1955 per 55 miliardi, nel 1956 (cioè con l'inizio delle leggi per il settore) per 72 miliardi 356 milioni, nel 1957 per 91 miliardi 251 milioni; nel 1958, nell'anno in cui per effetto della recessione le esportazioni italiane sono diminuite passando da 1.593 a 1.585 miliardi, il settore dell'artigianato ha visto aumentare la esportazione dei suoi prodotti a 104 miliardi 476 milioni, rispetto ai 91 miliardi del 1957, registrando quindi un aumento di circa il 20 per cento.

Non si è fatto tutto, né si è fatto il perfetto. Ma non deve succedere che con la scusa della perfezione si attui una manovra di sabotaggio e, soprattutto, che la falsità di un bene che può risaltare subito agli occhi demagogicamente non porti, invece, a un onere futuro insostenibile. Gli artigiani saranno riconoscenti a questa nuova Italia che sa ricordare tutti i suoi figli e che, soprattutto, proprio per il clima di libertà e di democrazia, è passata dalla retorica delle sole parole di « poeti, navigatori, contadini e artigiani » alla realtà dei fatti per le categorie lavoratrici. Si sta facendo in modo che i contadini e gli artigiani non siano magnificati solo poeticamente, ma siano assistiti da una solidarietà concreta e reale. Gli artigiani ameranno

l'Italia, non solo, ma la difenderanno anche attraverso la scelta democratica, perché rimanga veramente libera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

IGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della discussione, sarebbe mio compito portare nel dibattito solo alcune brevi considerazioni sull'importante provvedimento che si trova al nostro esame. Tuttavia, penso che il caso che mi si offre di prendere la parola dopo l'intervento dell'onorevole De Marzi, firmatario numero uno di una proposta di legge oggi in discussione, non mi possa esimere dal prendere atto della impostazione che l'onorevole De Marzi ha dato al suo intervento e dal confutare alcune sue enunciazioni.

Ritengo che, se al suo esordio l'onorevole De Marzi ha dichiarato di essere commosso ed orgoglioso, il mio sentimento viceversa è di delusione e di amarezza per averlo sentito sostenere in questo dibattito, nei riguardi del disegno di legge governativo, la tesi più favorevole che nessun oratore abbia finora espresso. Deluso ed amareggiato, forse perché ingenuamente, credendo alla necessità di un minimo di fedeltà e coerenza con ciò che si pensava sei o sette mesi fa o un anno fa, mi aspettavo un onorevole De Marzi sostenitore, se non di tutta la sua proposta, almeno dei punti fondamentali.

A mio giudizio, inoltre, l'onorevole Zaccagnini, come prima esperienza di ministro, compie un atto che non significa altro che il rinnegamento della firma che egli stesso aveva posto accanto a quella dell'onorevole De Marzi.

Nel corso del dibattito abbiamo riscontrato una confluenza di considerazioni, sia pure la più varia, degli oratori che si sono succeduti nel criticare il disegno di legge governativo. Dall'onorevole Macrelli che, dopo un laborioso « fior da fiore », ha affermato che la scelta dei diversi gruppi doveva orientarsi verso la modifica del progetto governativo; all'onorevole Gaspari che, dopo aver speso una parola a favore dei vecchi artigiani, si è accontentato di un pensiero di solidarietà umana, non concretizzato però in una modifica del disegno di legge; alla onorevole Titomanlio, la quale poneva il problema di una parificazione al trattamento dei coltivatori diretti delle donne artigiane.

Le uniche voci solidali con il progetto governativo, nel senso più completo, si sono avute ieri con l'onorevole Colitto, oggi con l'onorevole De Marzi.

L'onorevole Colitto ha affermato che il provvedimento in esame aggiunge un milione di nuove unità agli assicurati dell'I. N. P. S., coronando quel sistema sociale che costituisce una pietra fondamentale della moderna società, opera genuina di socialità esplicata quando si attua una politica fiscale che persegue la redistribuzione della ricchezza in un efficiente sistema assicurativo, cosa che contraddistingue, a suo giudizio, la vita dei paesi moderni e democratici e non certo quella degli stati marxisti. L'onorevole Colitto poteva certo risparmiarsi l'affermazione che il sistema che si pone il gruppo liberale per la distribuzione della ricchezza in Italia, si esplica attraverso il meccanismo dei contributi previdenziali.

Il sistema da seguire non è questo: non crediamo che la distribuzione della ricchezza passi attraverso questa strada. Ci sono strade più facili ed anche più utili ai fini di una politica di giustizia distributiva, ammesso che ci trovassimo veramente sul terreno della volontà e della possibilità di perseguirle.

Meraviglia, come ho già detto, ha suscitato in me il discorso dell'onorevole De Marzi, che, rinnegando completamente il suo progetto, presentato alcuni mesi or sono, ha rimproverato all'opposizione di essere arrivata in ritardo nel presentare il proprio progetto di legge. Credo che non sia tanto da tener presente il punto di partenza, quanto quello di arrivo. La proposta dei compagni onorevoli Pieraccini, Longo ed altri, è una legge dettagliata nei suoi aspetti, una legge che non apre la porta a delle illusioni, ma pone la soluzione del problema sul terreno di una sua concretezza, sforzandosi di non assumere affatto il carattere demagogico e trovando collegamento con molti dei punti fondamentali della stessa proposta De Marzi.

L'onorevole De Marzi, se voleva introdurre nel dibattito una nota politica e polemica che noi avremmo gradito evitare (poiché l'obiettivo della partecipazione socialista a questo dibattito non è tanto il compiere un atto favorevole o contrario al Governo, quanto quello di portare nel dibattito la possibilità di un più vasto incontro per giungere ad una legge migliore, una legge che rappresenti l'avvio concreto della soluzione del problema dell'artigianato dal punto di vista previdenziale), avrebbe potuto risparmiarci il richiamo al programma della democrazia cristiana, il richiamo al giudizio che si darà sul Governo, il richiamo alle frasi ed ai discorsi di Fanfani nelle assemblee della democrazia cristiana. È vano cercare di arrogarsi il merito dell'iniziativa per

la pensione agli artigiani, poichè credo che, se la legge sull'artigianato oggi è arrivata in Parlamento, lo si deve anzitutto ascrivere non tanto a merito di un gruppo o di un altro, quanto al come questo problema sia stato sentito dalla categoria interessata che ha premuto sui partiti, sul Parlamento, sulla rappresentanza della categoria perchè arrivasse a maturazione e a discussione.

L'onorevole De Marzi ha parlato di impegno programmatico della democrazia cristiana. Credo che tale rivendicazione artigiana sia stata inserita da molti anni nel programma della democrazia cristiana; ma credo soprattutto che essa costituisca un preciso dovere derivante dall'articolo 45 della Costituzione. L'onorevole De Marzi ha parlato pateticamente dei capelli bianchi di Segni. Con una battuta si potrebbe rispondere che quando l'articolo 45 della Costituzione fu approvato in quest'aula poteva essere tempo di sogni per molti di coloro che sedevano qui e speravano di vedere un'Italia diversa; oggi invece non è più tempo di sogni, ma di Segni e pertanto tale articolo 45 trova l'applicazione pratica che vedremo.

Tralasciamo, quindi, questo aspetto polemico. Credo, però, sia doveroso da parte mia affermare che la democrazia cristiana è un partito che deve fare i conti con il suffragio universale e non poteva non tener presente l'esigenza di milioni di artigiani che premevano e chiedevano il rispetto di questo impegno costituzionale.

La democrazia cristiana deve fare i conti con una opposizione piuttosto vivace che mira al concreto e che, indubbiamente, da anni cerca di risolvere il problema previdenziale non solo dal punto di vista settoriale (al riguardo il discorso si allargherebbe), ma in un quadro più generale della sicurezza di ogni cittadino di fronte alla malattia ed alla vecchiaia.

Ciò affermato, per rispondere alla parte iniziale del discorso dell'onorevole De Marzi, citati gli interventi degli altri colleghi, ricordata la delusione provata nell'ascoltare le parole del presentatore di una proposta di legge che aveva molti punti di contatto con la nostra, cioè che ci faceva sperare di poter trovare sugli emendamenti la possibilità di convergenze più larghe, non posso che augurarmi che i discorsi degli altri oratori democristiani lascino ancora, sia pure limitatamente, adito a questa possibilità di incontro.

Da parte nostra credo che si possano ribadire i concetti già espressi a nome del nostro gruppo nell'intervento particolareg-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

giato e documentato del compagno e collega Castagno. Sono doverose, però, altre considerazioni che traggono ispirazione diretta da tutta una serie di contatti avuti con migliaia di artigiani del nostro paese, nel corso della fase di elaborazione delle diverse proposte di legge, e dei dibattiti che la loro presentazione ha determinato.

Deve essere ricordato e ribadito che alla base della discussione sta l'azione rivendicativa della categoria che da anni ha posto con forza e continuità la questione; sta l'impegno, almeno iniziale, di tutte le associazioni, abbandonato per altro, come vedremo, lungo la strada da parte di qualche associazione.

Le prime iniziative legislative risalgono a circa sei anni fa. Malgrado le pressioni, le richieste, i solleciti da parte socialista in Commissione e presso la Presidenza della Camera, la precedente legislatura non ha potuto iniziare la discussione e si è chiusa con un nulla di fatto. Il dibattito comincia ad un anno dall'inizio della nuova legislatura: ne prendiamo atto con soddisfazione, anche se, ripeto, dobbiamo constatare con amarezza che molte delle alleanze che contavamo di trovare per una soluzione equa del problema sono praticamente scomparse. Noi ci auguriamo tuttavia, nonostante questo stato d'animo, che non si deluda l'aspettativa delle centinaia di migliaia di artigiani che hanno atteso e attendono fiduciosi.

Il nostro progetto era stato valutato e pesato responsabilmente anche tenendo presente le possibilità finanziarie dello Stato; tanto che nel progetto stesso vi è un articolo che si riferisce particolarmente al reperimento dei fondi e che rappresenta comunque una prova della volontà di trovare la copertura del contributo che si chiede allo Stato, anche se probabilmente non è questa la soluzione perfetta. Non vorremmo che, dopo l'avvenuta presentazione di una proposta di legge come quella dell'onorevole De Marzi, ascoltate le sue dichiarazioni, tutti gli artigiani che in questi anni si sono impegnati a sostegno di quanto l'onorevole De Marzi ed i suoi colleghi firmatari della proposta di legge hanno affermato nella relazione e negli stessi articoli del provvedimento provassero una maggiore delusione della nostra. Non vorremmo che in luogo di una legge organica ed efficace sul piano previdenziale venisse fuori un atto deludente per tutti gli artigiani, tanto per quelli più poveri del sud, di cui si sono preoccupati gli altri colleghi, quanto per quelli, in condizioni non certo floride ma più favorevoli, dell'artigianato del nord; cioè

che uscisse, anziché un solido edificio, un provvedimento zoppo, sgangherato, inadeguato, che creerebbe praticamente fermenti e malcontento nel sud, dove ci si troverebbe di fronte alla impossibilità di applicare tale pressione contributiva, mentre nel nord ci si troverebbe di fronte all'inadeguatezza dei minimi e dell'assistenza previdenziale.

Voglio, però, innanzitutto porre una domanda al relatore e al ministro (o al sottosegretario, in sua assenza): sarà rispettato dal Governo l'impegno previsto dalla legge circa la sua entrata in vigore dal 1° gennaio 1959 o vi è qualcosa di cambiato in questo impegno preciso?

Assumono inoltre notevole rilievo le insufficienze sostanziali del disegno di legge governativo. L'onorevole De Marzi non ha nemmeno sfiorato tali carenze, limitandosi a porre il problema del limite di età in modo alquanto strano, anche se originale: facendo apparire l'artigiano come una specie di cittadino italiano che abbia l'*hobby* del lavoro (ognuno ha il suo *hobby*: alcuni, per esempio, hanno quello del cagnolino) e voglia continuare a lavorare fino ad 80 o 90 anni, senza meditare che è soltanto la necessità che costringe a lavorare anche nell'età più avanzata.

Ripeto, assumono tale rilievo le insufficienze sostanziali del disegno di legge governativo che, se non saranno colmate, imporranno ad ogni gruppo e ad ogni singolo parlamentare, al momento del voto finale, un profondo esame di coscienza.

La soluzione prevista dal progetto governativo per affrontare l'urgente e complesso problema di estendere agli artigiani l'assicurazione invalidità e vecchiaia risulta, per usare un termine moderato, inadeguata non solo rispetto alla soluzione indicata dalla proposta di legge Pieraccini, ma anche in netto contrasto col testo e con lo spirito della proposta De Marzi, oggi completamente abbandonata. Il testo governativo è evasivo anche in alcuni punti fondamentali dello stesso parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Approfitto dell'occasione per sottolineare che da questo consesso, per un atto discriminatorio del Governo, sono assenti i rappresentanti della Confederazione nazionale dell'artigianato.

L'assistenza previdenziale offerta è, sotto ogni aspetto, inferiore al trattamento concesso a tutti i pensionati, siano essi lavoratori dipendenti o indipendenti. È parsa evidente l'intenzione del disegno di legge governativo di concepire il provvedimento stesso come un

atto di carattere strumentale, per non dire demagogico, da usare a fini propagandistici e di parte.

Inoltre, almeno nelle nostre zone (zone di artigianato non povero, come quelle della Lombardia, del comasco, del canturino), il provvedimento, così concepito, lascerebbe ancora larga possibilità di intervento alle compagnie private di assicurazione che, nel settore dei lavori indipendenti, svolgono una intensa e proficua attività. Dalla stessa relazione dell'onorevole Repossi, il quale non fa altro che ripetere (da scrupoloso redattore della relazione) l'impostazione contenuta nella relazione al provvedimento presentato dal Governo, appare scopertamente tale impostazione.

Se la legge venisse approvata dal Parlamento sulla base dei criteri che oggi vengono sottoposti alla nostra discussione, credo sarebbe più corretto e più onesto sostituire il titolo della legge con quello più pertinente: « Sussidio di vecchiaia per gli artigiani con il contributo della categoria ».

Non si tratta, a nostro giudizio, di un piano previdenziale a favore di una così importante categoria inserito in una visione più larga di soluzione del problema generale della previdenza. Esso, se verrà approvato così come è stato fatto proprio dalla maggioranza della Commissione, farà sì che milioni di interessati cadano dalle illusioni create in tutti questi anni nella più amara delle delusioni.

Non si tratta di fare delle previsioni o delle profezie catastrofiche. Crediamo che purtroppo l'esperienza fatta in altri settori, quello, per esempio, dei coltivatori diretti, abbia oggi a dare ragione e sostegno a molte delle nostre perplessità, che anche in quella sede avevamo sollevato. Nell'approvazione della legge per i coltivatori diretti abbiamo detto: siamo d'accordo sul principio, ma non varate una legge zoppa ed inadeguata, che nella attuazione dimostrerà le proprie deficienze.

Il non averci ascoltato ha determinato oggi nel paese una ondata di protesta in settori del movimento contadino, con l'eco di una serie di interpellanze che dovrebbero essere svolte urgentemente alla Camera.

Per gli artigiani, al nord la delusione sarà per l'esiguità, come ho detto, del trattamento previdenziale e per le esclusioni; al sud e nelle zone più depresse, per l'impossibilità di far fronte agli oneri contributivi.

Il testo che stiamo esaminando è stato distribuito alla Camera il 16 dicembre. Era

legittimo attendersi che, dopo le proposte di miglioramento avanzate da centinaia di assemblee di interessati e di organizzazioni, dopo i suggerimenti espressi all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, si potesse discutere un testo governativo rinnovato nella forma e nella sostanza. Invece, ancora una volta l'attesa è stata delusa e credo delusi saranno legittimamente anche molti dirigenti di associazioni artigiane non di nostro orientamento. La categoria, infatti, ha visto misconosciuti i punti fondamentali che collimavano con la proposta di legge Pieraccini.

Con pieno fondamento credo si possa sostenere che il testo attuale del disegno di legge governativo è peggiore di quello approvato nella scorsa estate dal Consiglio dei ministri.

Ecco alcuni elementi a sostegno di questo nostro giudizio. Il disegno di legge governativo propone il mantenimento dei minimi previsti dalla legge del 4 aprile 1952, n. 218, e non dalla legge 20 febbraio 1958, n. 55. Ciò significa adottare minimi mensili di 5 mila lire anziché 8 mila per le pensioni di vecchiaia, e di lire 3.500 anziché 6 mila per la pensione ai superstiti. È stato cioè ignorato anche in questa sede non il nostro parere, non la richiesta della proposta di legge De Marzi, ma lo stesso parere favorevole al trattamento più elevato espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il terzo paragrafo della relazione Repossi contiene una tesi assolutamente da respingere, poiché travisa completamente gli scopi della legge. Vi è la indicazione esplicita che si tratta, per il relatore e quindi anche per il Governo, non di una pensione, ma di un sussidio, con la grave affermazione, come è stato detto dall'onorevole De Marzi, che l'artigiano è presumibile che non cesserà la sua attività per il fatto di godere della pensione. Credo, però, che la tesi secondo cui è il caso di mantenere i minimi ad un livello basso perché l'artigiano continuerà a lavorare anche dopo aver ottenuto la pensione, sia da respingere. Il legislatore deve, se mai, fare il ragionamento inverso, deve cioè dare una pensione sufficiente per evitare all'artigiano di dover continuare a lavorare anche dopo i 60 o i 65 anni di età.

Alla stessa stregua non è nemmeno valido il ragionamento secondo cui gli artigiani sarebbero in una condizione di favore, perché, anche se continuano a lavorare dopo la pensione, essi non subiscono nessuna diminuzione, come avviene per i lavoratori dipen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

denti. Ripeto che, con pensioni tanto basse, noi costringiamo gli artigiani a continuare a lavorare, mentre sarebbe nostro dovere metterli in condizione di riposare. È noto infatti che, per il ritmo e per le condizioni del suo lavoro, l'artigiano è soggetto ad una precoce invalidità più dei lavoratori dipendenti. Costretto a restare molte ore in locali spesso insalubri o addirittura antigienici, costretto a uno sforzo fisico prolungato per la mancanza di macchinario idoneo, l'artigiano in media è colpito dalla invalidità ad un'età più bassa rispetto ai lavoratori subordinati, senza contare poi le malattie professionali che colpiscono gli appartenenti a determinate categorie, come le statistiche dimostrano abbondantemente. La battuta spiritosa del collega Castagno, secondo cui nessuno vorrebbe farsi radere da un barbiere che continua a restare in bottega anche dopo la raggiunta età pensionabile, contiene una profonda verità.

Non è inoltre un pregio del progetto governativo l'aver posto gli artigiani in una condizione di inferiorità rispetto agli altri lavoratori anche per quanto riguarda il periodo di prima applicazione della legge. È noto che, in forza della legge 4 aprile 1952, i pensionati dell'Istituto di previdenza sociale, per il primo anno di applicazione della legge stessa, potevano ottenere la pensione anche dopo il versamento di un solo anno di contributi. La stessa norma è contenuta nella proposta di legge Pieraccini, dal momento che non è giusto usare un trattamento diverso per una categoria tanto benemerita quale quella artigiana. Nello stesso modo non è giusto pretendere dagli artigiani la perdita dei due terzi della capacità lavorativa per la concessione del pensionamento di invalidità, anziché il 50 per cento previsto per le altre categorie di lavoratori.

Un'altra gravissima lacuna è la mancanza di assistenza malattia ai pensionati artigiani. Il disegno di legge governativo oltre a fissare, come abbiamo visto, l'età pensionabile a 65 anni, sia per l'uomo sia per la donna, stabilisce come condizione assoluta che per ottenere la pensione di invalidità e vecchiaia l'artigiano sia iscritto alla cassa mutua provinciale di malattia, il che significa che l'artigiano deve lavorare.

Evidentemente, poiché la pensione viene concessa in età avanzata, molti artigiani dopo pochi anni, cessando per ragioni di vecchiaia la loro attività, saranno cancellati dagli elenchi degli assistibili della cassa mutua provinciale di malattia e perderanno così

ogni assistenza mutualistica proprio nel momento in cui questa diverrà più necessaria: si troveranno così a scegliere fra un minimo di pensione inadeguato e la rinuncia all'assistenza malattia. Mentre ai lavoratori subordinati, quando siano pensionati dell'I. N. P. S., viene concessa, ad essi ed ai propri familiari, l'assistenza gratuita, gli artigiani, pur pensionati con cinque anni di ritardo rispetto agli altri lavoratori, dovranno lavorare fino al giorno della loro morte per godere di un'assistenza malattia più costosa di quella corrisposta dall'« Inam ».

Questo è un problema che dovrebbe essere posto, se non si vogliono creare focolai di malcontento e di delusione. Lo pongo soprattutto all'onorevole Repossi, che ieri polemizzava con il collega Castagno sui termini dell'intervento, se cioè ci si riferiva a un aspetto dell'assistenza per l'invalidità prima o dopo la pensione.

Bisogna porsi decisamente questo problema, completamente ignorato dalla relazione, e dare una risposta molto precisa.

Per l'età di pensionamento il testo della Commissione conserva i 65 anni previsti dal progetto ministeriale. Il trattamento è più sfavorevole di quello adottato per i lavoratori dipendenti. Vi sono 10 anni di differenza per le donne e 5 per gli uomini. È anche più sfavorevole di quello adottato per i coltivatori diretti, per i quali l'età minima di pensionamento è prevista non a 65 ma 60 anni per le donne.

Il concetto della relazione Repossi è assolutamente da respingere. La constatazione che anche numerosi lavoratori subordinati continuano a lavorare è da collegarsi alla domanda se le pensioni sono adeguate alle necessità. Credo che questo non avverrebbe né nel settore dei dipendenti, né in quello degli artigiani, né in alcun altro, se le pensioni non fossero così misere.

Non si deve confondere la volontà con la necessità. Abbiamo malati che si trascinano al loro posto di lavoro finché esalano l'ultimo respiro. Abbiamo lavoratori che hanno dato al paese lo spettacolo doloroso di come la necessità e l'ingiustizia della società borghese costringano il lavoratore a proseguire la sua attività produttiva fino all'estremo limite delle proprie forze.

Per lo stanziamento si pone il problema dei mezzi, dei fondi dello Stato. Credo che la preoccupazione dell'onorevole De Marzi sia valida oggi come era valida un anno fa, quando egli si apprestava a ripresentare la proposta di legge avanzando istanze che erano già

incluse nella proposta di legge Pieraccini. L'impegno iniziale per 6 miliardi all'anno per 10 anni da parte del Governo è sceso a 5 miliardi nel testo sottoposto all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Si è proceduto a un nuovo giro di vite, precisando che il contributo sarà non superiore a 5 miliardi all'anno e che per gli esercizi finanziari successivi al 1958-59 il contributo dello Stato sarà stabilito per legge. In conclusione: 5 miliardi di contributo.

Sul problema finanziario il discorso diventerebbe troppo lungo ed implicherebbe altri aspetti della politica finanziaria dello Stato. Lo stanziamento insufficiente di 5 miliardi da parte del Governo avrebbe dovuto almeno consigliare un minimo di pudore nello sbandieramento propagandistico di questa grande riforma fatta a così basso prezzo. La richiesta copertura è stata d'altra parte indicata nella proposta di legge Pieraccini. Comunque, il riferimento all'articolo 81 della Costituzione non può essere troppo rigido perché, se si ammettesse questo concetto, che cioè ogni proposta di legge dovrebbe recare la specifica indicazione della spesa, l'iniziativa legislativa rimarrebbe nelle sole mani del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Fissare il limite di età per il pensionamento a 65 anni rappresenta, a nostro avviso, una notevole ingiustizia ed è in contrasto con quanto richiesto in tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare; inoltre l'accoglimento di un tale limite significherebbe affermare un principio pericoloso, che noi combattiamo con la massima decisione.

Proprio non riusciamo a spiegarci il voto contrario che, in sede di Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, i rappresentanti di organizzazioni come la Confederazione generale italiana dell'artigianato, aderente alla Confindustria, attraverso il suo rappresentante Germozzi, il dottor Aimerito, presidente dell'unione artigiana di Torino, e il dottor Michetti, del Centro nazionale dell'artigianato, hanno dato ad un ordine del giorno dei consiglieri Olivetti e Montagnani che rivendicava per gli artigiani il limite di età per il quale anche noi ci battiamo oggi.

Si tratta di un principio che dovrebbe trovare consenzienti tutti i gruppi parlamentari, in quanto accolto in ogni proposta di legge di questa e dell'altra legislatura: nella proposta di legge dell'onorevole Dosi come in quelle De Marzi e Pieraccini. Non so se l'onorevole ministro, ieri sottoscrittore della proposta De Marzi, abbia egli pure modificato il suo punto di vista, ma non vi è dubbio

che lo dovrà fare come ministro, per dovere di ufficio.

Il nostro augurio è che il Parlamento non tenga conto di questo mutato atteggiamento ed approvi emendamenti che, se non accoglieranno completamente la soluzione del problema così come impostato dalla nostra proposta di legge, rappresenteranno almeno un incontro di buone volontà.

Non va inoltre dimenticata (è, questo, un aspetto profondamente umano e cristiano del problema) la grave omissione, fra gli aventi diritto al minimo di pensione, di tutti i vecchi artigiani, compresi quelli che attualmente esercitano la loro attività e sono regolarmente iscritti nell'albo delle imprese artigiane.

È, questa, un'ingiustizia che deve essere cancellata se non si vuol dare alla legge una fisionomia antisociale, in quanto è previsto che, durante il periodo di prima applicazione della legge, gli artigiani di età inferiore ai 65 anni possono conseguire il minimo della pensione con il pagamento di 12 contributi mensili.

Ammettere la pensione anticipata per gli artigiani di età inferiore ai 65 anni non ci trova certo contrari: anzi! Ma è paradossale non ammettere allo stesso beneficio gli artigiani di età superiore. Si tratta di una esclusione assurda ed iniqua, perché gli artigiani più vecchi sono i più meritevoli di aiuto da parte dello Stato, avendo una minore capacità lavorativa ed una maggiore anzianità di lavoro. Compiremmo veramente un atto di grave ingiustizia sociale approvando la legge senza colmare questa grave lacuna.

Non bastano la pietà verbale o gli appelli sentimentali; non bastano i diplomi di riconoscimento o i cavalierati del lavoro: occorrono aiuti concreti per questi vecchi lavoratori.

Non si deve dimenticare che si tratta di artigiani che hanno dato alla collettività genialità, insegnamenti, lavoro assiduo e tenace, gettiti fiscali, contributi assicurativi, sia pure attraverso forme diverse. Respingiamo decisamente l'accusa dell'onorevole De Marzi (che, del resto, abbiamo sentito ripetere da molti anni) che la nostra preoccupazione è di proletarizzare gli artigiani, mentre gli artigiani farebbero una politica di centro. Si tratta delle stesse accuse con le quali si spaventavano i contadini della nostra Brianza indicando nei socialisti e nei comunisti i socializzatori ad oltranza, coloro che volevano prendere le mucche e darle per metà all'uno e per metà all'altro...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

DE MARZI. Anzi, per una mucca se ne volevano dare due!

IGNI. ...coloro che volevano distruggere la proprietà.

Credo che l'accusa di voler proletarizzare l'artigianato non debba essere rivolta a noi, ma ai monopoli, alla pressione fiscale, alle forche sotto le quali deve passare l'attività produttiva artigiana.

DE MARZI. Gli artigiani hanno maggiore paura di altre forche! (*Commenti a sinistra*).

IGNI. Tutti abbiamo conoscenza diretta di artigiani di tarda età, e credo sia capitato a me come all'onorevole De Marzi, come a chiunque, visitando i centri artigiani, di essere avvicinati in questi mesi, in questi anni, da artigiani magari anche di 80-85 anni che devono continuare a lavorare...

DE MARZI. La legge non lo esclude, se essi hanno stipulato la convenzione.

IGNI. ...esercitando magari mestieri pesanti, come quelli del meccanico o del falegname.

DE MARZI. Abbiamo pensato anche a quelli. (*Commenti a sinistra*).

IGNI. Se viene ammessa una deroga in via transitoria al principio del raggiungimento del numero minimo di anni di contribuzione (tanto meglio se sarete d'accordo con noi: siamo infatti per la ricerca dell'accordo, e la nostra delusione deriva dall'aver visto lei, onorevole De Marzi, allontanarsi da quell'impegno che aveva sottoscritto quale presentatore di una proposta di legge), questa deroga deve operare, a nostro giudizio, anche per gli artigiani vecchi. Ci pare di essere nel solco della giustizia e di non fare della demagogia. A meno che il primo demagogo in quest'aula non sia proprio l'onorevole De Marzi, quando sosteneva nella proposta di legge quei principi che noi oggi qui ribadiamo.

Circa l'ammontare delle pensioni, il progetto governativo non ha accolto il principio, contenuto nella proposta Pieraccini, di costituire più classi di contribuzione, proporzionate ai diversi redditi esistenti nella categoria. È confermato, cioè, l'incasellamento degli artigiani, di tutti gli artigiani, senza alcuna differenziazione, siano milanesi o della Puglia o della Sardegna, nella terza delle 23 classi di reddito previste per i lavoratori dipendenti, costringendo così gli artigiani muniti di reddito superiore a ricorrere, nell'ansia di assicurarsi una tranquilla vecchiaia, alle compagnie assicuratrici private.

La nostra proposta mira a favorire l'applicazione di un meccanismo solidaristico all'interno della gestione autonoma.

La considerazione attenuante che l'assicurazione così strutturata sarebbe comunque andata a sollevare le condizioni dell'artigianato più povero delle zone depresse non è neppure valida. Le basse pensioni che saranno erogate non godranno certamente del vantaggio della economicità dell'assistenza. Infatti il contributo iniziale, indubbiamente basso (644 lire), conferma una punta di impostazione demagogica. È certo — e lo ammette la relazione introduttiva alla proposta — che tale contributo dovrà presto essere aumentato, e si tratterà di un aumento rapido ed oneroso. Lo stesso concetto trova conferma nella relazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

In base alle risultanze dell'analoga classe di contribuzione dell'I. N. P. S., che comporta un minimo di contribuzione di lire 3.874, e presupponendo un andamento piuttosto pesante del regime della gestione autonoma, non è difficile prevedere — come è del resto dimostrato dalle vicende della gestione autonoma invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti — un contributo mensile per artigiano assicurato di lire 3 mila circa.

Di fronte a questo notevole onere dell'assicurato, sta un misero contributo statale di 400-500 lire. Queste sono previsioni approssimative che potranno essere precisate ulteriormente: lo faremo in sede di emendamenti. Comunque, non sono previsioni al di fuori della realtà.

A questo punto della discussione sorge lecito l'interrogativo se la pensione così concepita, a totale carico dell'artigiano, convenisse o meno all'artigiano. E, soprattutto, a quella parte dell'artigianato povero a cui favore pure il progetto di legge governativo sembra sia stato concepito.

In conclusione, l'iniziativa governativa in oggetto non può certo definirsi un provvedimento di carattere sociale, se lo Stato interviene in così irrisoria misura. Vi sono certo anche degli aspetti positivi della legge, come ad esempio le norme transitorie sui requisiti minimi di assicurazione e contribuzione.

Ma qualora a questi relativi vantaggi, offerti agli assicurati più anziani, non corrispondesse un maggior impegno finanziario da parte dello Stato in questa fase di gestione, si arriverebbe al risultato di appesantire ulteriormente la vita finanziaria della gestione a scapito degli assicurati più giovani, i quali dovrebbero subire l'onere voluto dalla relativa generosità del progetto di legge governativo.

E non varrebbe, qui, invocare il principio solidaristico di categoria, perché si tratta in effetti di una insufficienza del contenuto sociale delle norme e, quindi, del concreto intervento statale.

Cosa pensa il ministro? È possibile trovare un punto di incontro sulle due proposte di legge di iniziativa parlamentare? Non è il concetto di difesa settoriale di una categoria che ci ha spinto e che ci stimola ad intervenire a sostegno delle rivendicazioni della categoria artigianale, ma è il dovere dell'iniziativa e della lotta per il rispetto dei principi fondamentali di una valida politica previdenziale. Non chiediamo concessioni impossibili, o situazioni di favore per una categoria speciale. Date agli artigiani non una legge zoppa, ma completa e giusta. Se ciò farà il Parlamento, compirà il proprio dovere verso l'artigianato italiano, che costituisce una delle forze sane dell'economia italiana, meritevole della massima se non esclusiva considerazione. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorreri. Ne ha facoltà.

GORRERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio questo mio intervento, lieto di poter dire che finalmente la discussione è entrata nella fase concreta, quella in cui si è delineato l'orientamento a favore della estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ai superstiti degli artigiani ed ai loro familiari.

Abbiamo constatato che nessuno ha potuto disconoscere che l'artigiano non sia un lavoratore, però un lavoratore poco soddisfatto della società. Infatti, la sua autonomia consiste solo nell'avere tutto il peso da sopportare, tutte le difficoltà da superare per sopravvivere. Nell'artigianato « l'uomo prevale sulle cose », ha detto ieri l'onorevole Colitto. Oggi come ieri è sempre stato il contrario: l'artigiano è talmente preso dalle cose che la sua persona scompare. Vederlo sopra le cose è una affermazione retorica, poetica, e sarebbe veramente così se l'artigiano avesse la tranquillità del lavoro, la sicurezza per l'avvenire, la remunerazione delle sue fatiche, una vita piana e senza scosse economiche. Invece, egli è preso nel vortice del dinamismo industriale, capitalistico, aggravato oggi dalla invadenza monopolistica. Pertanto l'artigiano non conosce limiti di orario per il suo lavoro, non conosce la protezione nell'esecuzione di lavori pericolosi e malsani, lavora spesso con strumenti che lo pongono in costante pericolo. A questa situazione si deve aggiungere

la concorrenza, i concorsi, gli appalti, le cambiali, che costituiscono una girandola in movimento che appesantisce il travaglio dell'artigiano.

Conosco la situazione dato che non solo sono cresciuto nell'ambiente degli artigiani, ma vivo anche tra loro.

Ricordo che nel lontano dicembre 1946 il congresso internazionale dell'artigianato tenuto in Roma costituì la Confederazione nazionale dell'artigianato, che ha significato la realizzazione della autonomia sindacale dell'artigianato ed il distacco dalla Confindustria. Il distacco fu un grande avvenimento: solo dopo la liberazione, con il concorso delle forze progressiste, in particolare di quelle comuniste, il ceto medio produttivo riuscì a darsi una propria organizzazione, propri quadri dirigenti, una propria fisionomia ed una propria linea programmatica. Dall'autonomia politica e sindacale si passò alle battaglie rivendicative, conquistando il diritto di partecipazione ad ogni istanza della vita sociale della nazione. Sul piano giuridico si conquistò con la legge n. 860 il riconoscimento giuridico dell'artigianato, con quella n. 1533 si ottenne la cassa mutua, come pure la legge sull'apprendistato; ma sul piano economico, finanziario e fiscale, tutto è ancora da conseguire.

L'artigiano è un lavoratore in proprio, acquista la merce, la riproduce per rivenderla: quindi ha bisogno di denaro per acquistare la materia prima e gli strumenti per lavorare, ed alcune categorie spacci per vendere.

All'onorevole Colitto è bene precisare la nostra posizione di fronte al ceto medio produttivo e commerciale. L'onorevole Togliatti fin dal 1946, a Reggio Emilia, disse fra l'altro: « Noi vogliamo che venga lasciato un ampio campo agli sviluppi della iniziativa privata, soprattutto del piccolo e medio imprenditore. In pari tempo, però, affermiamo la necessità che lo Stato intervenga per dirigere tutta l'opera di ricostruzione del nostro paese ». Ed affermò ancora: « Il giorno che avessero preso ancora una volta il sopravvento i vecchi gruppi plutocratici, la sorte del ceto medio sarebbe quella di essere ancora una volta schiacciato economicamente e di vedere ancora una volta calpestati da bande di filibustieri, di malandrini, tutti gli ideali in cui crediamo. Perciò la collaborazione stretta fra i lavoratori di idee più avanzate e quelli del ceto medio è indispensabile non soltanto per il bene del paese, ma anche per la migliore tutela degli interessi stessi del ceto medio ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

Questo era stato detto nel 1946. Oggi noi ci troviamo a constatare che il ceto medio, le piccole e medie aziende produttive sono in condizione di crisi.

L'onorevole Di Vittorio ad un congresso della C. G. I. L. affermò: « Il piccolo industriale, l'artigiano, il professionista, il commerciante soffrono e sono colpiti duramente dalla disastrosa politica economica del Governo e dei monopoli. Rovesciare questa politica è un loro preciso interesse ».

Questo è il problema politico che bisogna risolvere. L'onorevole De Marzi nel suo intervento ha rilevato di essere stato il primo a presentare una proposta di legge concernente l'assicurazione obbligatoria per gli artigiani.

Non voglio qui discutere chi sia stato il primo e chi il secondo, tuttavia desidero rilevare che la sua proposta fu presentata nel 1953 e che soltanto ora, nel 1959, è venuta alla discussione concreta. Ci sono voluti sei anni perché il Governo si decidesse a far esaminare ed approvare dal Parlamento un tale provvedimento.

Molta gente pensava che le cose avessero un altro corso, molto più accelerato, direi molto più serio. Deve essere compreso da tutti che, se gli artigiani non fossero intervenuti con i loro dibattiti nel paese e con le pressioni organizzate presso il Governo, oggi non saremmo qui a concludere la discussione di questi provvedimenti. In ogni caso, è la pressione delle categorie interessate che accelera la risoluzione dei problemi e non già la sensibilità del Governo.

All'onorevole De Marzi rammento lo *slogan* democratico cristiano: non più proletari, ma tutti proprietari! Ha ragione l'onorevole Pigni quando invita i colleghi della maggioranza a recarsi nelle campagne per accorgersi come il ceto medio debba arrangiarsi alla meglio, vendendo magari lame da barba, per sbarcare il lunario. Se si verifica un aumento del ceto medio, anche artigiano, nelle città, ciò è dovuto proprio all'affluenza dei contadini, che abbandonano le terre e che aggravano le condizioni delle botteghe artigiane, del piccolo commercio, del commercio ambulante.

Come concilia l'onorevole De Marzi la difesa della dignità umana con l'idea di negare alcuni miliardi per rendere migliore il provvedimento in esame? Egli misura la dignità umana col metro del centesimo e della lira.

Questo breve preambolo, onorevoli colleghi, vale a dimostrare il vero motivo del mio intervento, che si propone soprattutto di

dimostrare la necessità che lo Stato proceda ad un aumento del suo contributo per la gestione speciale dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia e superstiti degli artigiani. In questo modo soltanto, onorevoli colleghi, la legge sulla pensione agli artigiani sarà efficace, altrimenti si aggraveranno sempre più le condizioni di coloro che invece si vogliono aiutare.

Esigenze si possono manifestare sotto molteplici aspetti, soprattutto in considerazione della prevedibile tendenza all'aumento di anno in anno del numero degli aventi diritto, e della instabilità della moneta, che tende progressivamente nel tempo a diminuire la sua capacità di acquisto. Lo Stato, quindi, non può procedere ad un semplice stanziamento, fissando una somma determinata, prospettata negli anni, e per il resto lasciando correre, ma deve invece inserirsi concretamente, vigile e costante, con una azione assistenziale più armonica, corrispondente alle esigenze della categoria dei lavoratori da assistere. Inoltre, il contributo dell'assistito deve mantenersi in limiti ragionevoli, equi e sociali, ed è lo Stato che, con il suo razionale intervento, deve mitigare e modellare la situazione nei dovuti limiti.

Questo è il nostro parere e da esso scaturisce l'emendamento tendente a fissare nella misura del 50 per cento, rispettivamente, il contributo dello Stato e quello dell'assicurato.

La nostra azione è sospinta soprattutto da una preoccupazione legittima, che scaturisce dalla considerazione che al fondo di adeguamento per le pensioni l'assicurato deve concorrere addirittura unicamente come fonte principale, poiché in questo settore non abbiamo la suddivisione contributiva dei lavoratori dipendenti, per i quali, oltre al loro concorso, vi è anche quello del datore di lavoro e dello Stato.

Va rilevato, per altro, che il metro di misura, segnalato dal Governo, della contribuzione dell'artigiano, compreso tra le 22 mila e le 33 mila lire mensili, in riferimento alla terza classe in vigore per gli operai non agricoli, non offre alcuna base di tranquillità, quando si consideri che non è una misura stabile, ma è suscettibile di aumento. È quindi un punto di partenza per ulteriori incrementi, inevitabili dato che lo Stato, da parte sua, non andrebbe più in là dei 5 miliardi, per cui le rimanenti esigenze del fondo di adeguamento si ripercuoteranno unicamente sull'artigiano e, in misura maggiore, su quello meno abbiente, poiché il contri-

buto, sia quello normale sia quello di adeguamento, è identico tanto per gli artigiani poveri quanto per quelli benestanti.

L'artigianato di Bologna, riunito a convegno il 13 marzo nella sala Bassi, nella mozione conclusiva dei suoi lavori ha messo in evidenza l'insufficienza del contributo statale alla mutua artigiani, che limita l'erogazione della stessa assistenza, benché il contributo dell'artigiano assistito sia aumentato.

Infatti, per la mutua, il contributo dello Stato, erogato fin dall'inizio nella misura fissa di lire 1.500 *pro capite*, contro la quota annua di lire 100 per ogni assistibile (la somma, come vedete, pareva superiore alla nostra richiesta del 50 per cento), oggi è in concreto ridotto ad un terzo circa della quota annua che deve pagare per ogni assistibile (lire 30 mila circa *pro capite*).

Ecco alcuni dati della quota integrativa: Belluno passa a 1.700; Ancona a 1.600; Como a 2.000; Cremona a 2.000; Trieste a 2.000; Pavia a 2.000; Ravenna a 2.500; Parma a 2.400 (con 30 milioni di passivo).

La quota di lire 1.500 *pro capite*, versata dal Governo alla mutua, e quella di lire 1.000 da parte dell'assistito, facevano supporre che lo Stato volesse contribuire con una percentuale anche superiore al 50 per cento, mentre in pratica si è verificato che il contributo statale è sceso al 35 per cento circa.

Per il fondo pensioni, poi, si inizia già da parte dello Stato con un contributo che si aggira sul 30 per cento, mantenendo la somma fissa massima di 5 miliardi, come pretenderebbe il Governo.

Ma, basandosi sui dati forniti dal Governo stesso, che fa ammontare ad oltre 12 miliardi il costo delle pensioni per vecchiaia (non si conosce ancora il costo di quelle per invalidità), il contributo dello Stato scenderà al 20 per cento in confronto a quello dell'artigiano che salirà all'80 per cento. È possibile questa sproporzione?

Leggiamo a pagina 2 della relazione ministeriale: « Gli articoli 4 e 5 regolano il finanziamento della gestione speciale che è ripartito tra gli assicurati e lo Stato.

« La partecipazione di quest'ultimo, cioè il concorso che la collettività dei cittadini dà alla previdenza degli artigiani, è rimessa alle determinazioni del Parlamento », mentre il disegno di legge governativo fissa già il contributo in misura non superiore a 5 miliardi all'anno.

Anche la relazione del C. N. E. L. riguardo alla misura del contributo statale per gli esercizi successivi sostiene che sarà chia-

mato a decidere il Parlamento. Confido pertanto che il Parlamento approverà l'aumento del contributo statale e quindi sopprimerà l'inciso preclusivo del progetto governativo.

Inoltre vi sono diversi dubbi che vanno chiariti: per esempio c'è chi sostiene che l'artigiano, avendo continuità di lavoro può versare mensilmente la sua quota a differenza del dipendente che spesso volte si trova disoccupato. Noi vogliamo anche qui sfatare un po' questa leggenda. Il 60 per cento dell'artigianato è stagionale: lo stesso sarto lavora a novembre-dicembre ed a marzo-aprile; negli altri mesi lavora di meno e spesso deve anche lasciare a casa qualche dipendente. Lo stesso avviene per i calzalai e per molte altre categorie il cui lavoro è appunto legato all'andamento stagionale. Se poi passiamo a considerare il campo dell'edilizia, durante l'inverno, specialmente nell'Italia settentrionale, notiamo che pochissimi sono gli artigiani che lavorano. E non mi riferisco ai soli artigiani edili delle imprese artigiane, ma a tutti gli altri lavoratori, imbianchini, fabbri, vetrai, lattonieri, idraulici, che svolgono la loro opera in connessione con i lavoratori edili. Io che sono idraulico lattoniere so, per esperienza, che nell'inverno si lavora poco: in genere si fa qualche lavoretto in vista dell'estate, per preparare qualche scorta ed anche per tenere legate le maestranze. Ma quando si va a fare il bilancio, si vede che questi mesi sono passivi per l'artigianato, mentre le spese generali, tasse, imposte, spese di affitto dei locali, che sono molto gravose e che tendono anche ad aumentare, in quanto andiamo incontro allo sblocco dei fitti, rimangono invariate, si lavori o non si lavori, perché il negozio, la bottega, il capannone lo si deve conservare.

V'è poi da confutare, onorevole Repossi, quanto ella afferma nella sua relazione al primo punto, lettera a): « Nel caso di invalidità: il lavoratore subordinato perde ogni possibilità di guadagno utile; l'artigiano, invece, in linea generale, ha sempre la possibilità di un guadagno utile per continuità dell'attività dell'azienda ». Io rispondo che bisogna supporre che quest'artigiano abbia dei dipendenti, che egli svolga solo funzioni direttive. Ma ci si può basare su questa ipotesi e pretendere di misurare la pensione della vecchiaia o invalidità calcolando solo speciali condizioni dell'artigiano? Quando abbiamo un artigiano invalido al 66 per cento (essendo questa la condizione posta dal progetto governativo) ditemi voi come egli potrà stare in un negozio, in un labora-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

torio, come potrà spostarsi presso i clienti e dirigere i suoi lavori.

Occorre evitare il grave pericolo del sottosalarario: l'artigiano pensionato, non potendo vivere con quella misera pensione, cercherà di lavorare anche con un sottosalarario, come già oggi avviene in altre categorie di lavoratori: cioè si adatterà a condizioni che aggraveranno ancora più la situazione del mondo del lavoro. Si vuole forse pretendere che un artigiano possa vivere dignitosamente con poche migliaia di lire mensili? Perché 5 mila lire rappresentano il massimo della pensione fissata dal disegno di legge governativo.

REPOSSI, *Relatore*. Le 5 mila lire rappresentano il minimo, non il massimo.

GORRERI. Onorevole Repossi, per il primo anno la pensione non può superare le 5 mila lire mensili. È una posizione insostenibile. Sono poche anche le 9 mila lire richieste da noi.

Onorevole Repossi, ha tenuto conto che il disegno di legge governativo non prevede le prestazioni sanitarie? Quindi l'artigiano peggiorerebbe le sue condizioni e si troverebbe senza assistenza; pertanto occorre anche qui trovare una via per fare in modo che gli artigiani, al pari degli altri pensionati, possano godere dell'assistenza sanitaria. O forse dovrebbero andare ad iscriversi nell'elenco dei poveri per avere le cure mediche? E neanche questo è possibile perché chi ha la pensione non può iscriversi all'elenco dei poveri.

Ieri l'onorevole Colitto, nel suo intervento, sosteneva che la questione dell'età pensionabile si riduce ad un problema di mezzi finanziari, e parlava di costo della gestione. Se si trattasse di una spesa favolosa, potremmo discutere, ma in realtà si tratta di pochi miliardi.

Inoltre, parecchie imprese private tendono a licenziare i lavoratori prima ancora del raggiungimento dei limiti di età pensionabili, adducendo motivi di rendimento. Parecchie ditte hanno cominciato a trovare delle scuse per licenziare i lavoratori all'età di 50 o 55 anni. E noi pretendiamo che essi continuino a lavorare fino a 65 anni?

Per le donne il problema dell'abbassamento del limite di età a 55 anni è facilmente spiegabile.

Tutti sanno le sperequazioni che esistono nel campo delle pensioni: si parte da 1.000 lire al mese per arrivare ai 9 decimi dell'ultimo stipendio,

Il campo artigianale è certamente vasto per il numero e per la diversità di condizioni sociali. Per il 60 per cento però si tratta di artigiani che lavorano come e quando possono, con strumenti di lavoro rudimentali, senza possibilità di risparmiare, spesso indebitati. Tale affermazione trova conferma nella semplice e palmare considerazione che la categoria artigiana è quanto mai varia, multiforme, eterogenea. Il cosiddetto ceto medio lavoratore abbraccia una gamma infinita di settori più o meno indigenti, più o meno benestanti, molti dei quali certamente inferiori alla valutazione di reddito riferita agli operai non agricoli. Mi riferisco, ad esempio, al ciabattino, al povero artigiano delle plaghe del meridione, della montagna.

Questi dati sono forniti dalle inchieste *Doxa*, secondo le quali il 60 per cento delle famiglie artigiane vive con redditi oscillanti fra le 12 mila e le 42 mila lire mensili, e dall'inchiesta parlamentare sulla miseria, che indica 13 unità su 100 analfabeti appartenenti alle categorie artigiane.

Si guardi poi al fenomeno dei protesti cambiari. Nella sola provincia di Parma (che non è fra le più indicative a questo fine) nel 1952 abbiamo avuto protesti per 776.295 lire, suddivisi in ben 10 mila effetti, e così nel 1956 (lire 1.944.688 suddivise in 22.256 cambiali), nel 1957 (lire 1.621.119 suddivise in 19.618 effetti) e via via fino al 1959, mese di gennaio, in cui si raggiunge la punta spaventosa di 150 milioni di lire suddivisi in una miriade di piccole cambiali. La morale è ovvia: piccoli tagli cambiari, piccole aziende! E se un'azienda artigiana non è in grado di pagare, ad esempio, un effetto di 10 o 15 mila lire, vuol dire che certamente il suo reddito è particolarmente basso.

Abbiamo casi di sartorie che lavorano ancora con macchine del secolo scorso, calzalai che non vanno oltre la lesina, ceramisti che non possono migliorare le loro vetuste attrezzature. Nel 1951 solo il 22,72 per cento delle aziende artigiane era dotato di forza motrice.

Vi è, quindi, tutto un problema di fondo per il rinnovamento delle aziende artigiane, e conseguentemente nuove spese, che pure incidono sul filiforme reddito.

Teniamo poi conto che il ceto medio produttivo è colpito dalla grave situazione di crisi economica in cui versa il nostro paese, di instabilità del mercato nazionale ed internazionale. Ciò è dovuto soprattutto alla politica economica dei diversi governi democristiani e alleati, i quali hanno favorito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

il consolidarsi delle forze economiche dei grandi monopoli, sia terrieri sia industriali e bancari; politica caratterizzata da un persistente aumento del senza lavoro, da un impoverimento del ceto medio produttivo e commerciale, da una diminuzione costante della capacità di acquisto delle grandi masse dei lavoratori.

La piccola azienda artigiana, soprattutto della montagna, che tende a scomparire, ha bisogno di aiuto e non di oneri, poiché è posta sulla via del disfacimento, nella impossibilità di vivere.

Le stesse statistiche del 1951 pubblicate dall'Istituto centrale di statistica in *Documenti* presentano 819 mila botteghe artigiane con 1.119.236 artigiani e, nel 1951, 640.703 botteghe con 1.010.630 artigiani, anche se nel 1957 si passa a 671 mila con un milione e 100 mila addetti. Esse quindi confermano questo andamento di diminuzione delle piccole aziende.

È questa la conseguenza della politica di continua smobilitazione delle industrie del nostro paese, delle promesse del Governo mai mantenute di rinnovamento dei patti agrari, di riforma fondiaria e di altre provvidenze a favore dei lavoratori della terra, del conseguente esodo dalle campagne di masse non indifferenti di lavoratori della terra, i quali vanno ad ingrossare ulteriormente le schiere del senza lavoro della città, ignorando che il settore industriale non è in grado di assorbirli.

Vi è chi sostiene che l'artigiano, industrializzandosi, finirà per diventare un industriale. Ciò è puerile in una situazione economica strutturale tendente ai grandi complessi monopolistici.

Basta osservare il trattamento che si fa alla grande proprietà terriera e industriale per averne un'idea.

È evidente che tale stato di cose contribuisce indubbiamente ad aggravare la già acuta ristrettezza del mercato interno, perché peggiora la capacità di acquisto delle grandi masse, le quali sono in una condizione tale per cui il tenore di vita si abbassa sempre più di anno in anno.

L'analogia tra le condizioni dei lavoratori della terra indipendenti (coltivatori diretti, mezzadri, affittuari, piccoli proprietari) ed il lavoratore dell'industria indipendente (artigiano) si manifesta quindi in tutti i campi, ma è certo che questa ultima è in una situazione grave in conseguenza della crisi che attraversa il paese.

Teniamo presente, comunque, il contributo che le botteghe artigiane apportano nell'alleviare tante piaghe del nostro paese, come ad esempio la disoccupazione giovanile.

Le botteghe artigiane non solo possono dare la possibilità a centinaia di migliaia di persone di trovare una occupazione, se sono aiutate, ma contribuiscono efficacemente a soddisfare i bisogni delle nostre popolazioni, non solo come forza lavoratrice di valore artistico, ma anche come produzione di quantità. È un settore che abbraccia idraulici, falegnami, lattonieri, imbianchini, decoratori, verniciatori, sarti, magliaie, camicie, merlettate, elettricisti, ecc., senza considerare i settori collaterali alle grandi industrie.

Quando si tratta di fare una valutazione del reddito di una bottega artigiana per gravarla di nuovi oneri, bisogna anche valutare le difficoltà da superare per la vendita del prodotto, considerando che la moltitudine dei consumatori non ha la possibilità finanziaria dell'acquisto scelto pregiato, dell'articolo artistico che si ritiene più costoso, ma deve ridursi all'acquisto dell'articolo modesto, fatto in serie nel processo industriale vero e proprio, che non costa molto e che nel contempo, almeno in estetica, soddisfa l'occhio del compratore.

In senso quantitativo così si verifica il declassamento e lo svuotamento della bottega artigiana, di quella cioè che intende compiere una effettiva produzione artistica, che, se soddisfatta, contribuirebbe validamente al potenziamento del lavoro nazionale all'estero.

Vi sono altri fattori che influiscono sulla limitazione del reddito artigianale, fino a ridurlo alle minime proporzioni attuali, spesso assai inferiori ai criteri di valutazione adottati dal Governo. Basti considerare gli effetti del M. E. C. che, per voce dello stesso *Corriere dell'artigiano*, vengono giudicati nei termini testuali: «È puerile pensare che una economia produttiva artigianale taglieggiata come la nostra possa sopportare la concorrenza di una produzione in serie e qualitativa». Inoltre è noto che la pressione fiscale e contributiva si è accentuata fino a raggiungere i limiti massimi della sopportazione.

Il settore delle costruzioni edilizie è parzialmente in crisi, perché da alcuni anni vanno diminuendo le costruzioni di abitazione, specialmente nelle piccole e medie città. Ciò determina una diminuzione del lavoro a un settore vastissimo di artigianato. Per ovvie e molteplici ragioni, poi, l'artigianato deve anche fare le spese del M. E. C., nella cui area

si registra già una situazione di inferiorità per il nostro paese, dove vi è una più alta percentuale di lavoratori in cerca di occupazione (9,8 per cento) rispetto al 2,6 del Belgio, allo 0,58 della Francia e al 3,46 per cento della Germania.

Nella percentuale della popolazione attiva in Italia l'azienda familiare si trova al 16,48 per cento mentre in Germania è al 14,43 per cento, in Francia al 13,4 per cento e nel Belgio al 6,42 per cento. È poi noto che il M. E. C. è il regno delle grandi aziende, forti ed agguerrite sia per capitali sia per attrezzature, pronte e capaci di reggere ad ogni concorrenza. E mentre negli altri paesi del M. E. C. assistiamo al passaggio graduale degli artigiani alla piccola industria, in Italia la economia rimane ancora strutturata su una capillarizzazione dell'artigianato. Infatti, sulle complessive 700 mila aziende italiane circa, con un milione e 15 mila addetti, ben 541 mila contano soltanto uno o due dipendenti. La media dei dipendenti dalle imprese artigiane in Italia è di 1,5, contro 4,8 della Germania e 2,8 della Francia.

Altri fattori determinanti della crisi dell'artigianato, crisi che fa di questo settore il meno remunerato fra tutti, sono i seguenti: 1°) ristrettezza del mercato interno per diminuita capacità di acquisto da parte di grandi masse di consumatori; 2°) *embargo* politico per la esportazione di prodotti sui mercati orientali; 3°) applicazione del M. E. C. che ha determinato un sistema doganale sfavorevole al prodotto artigianale italiano; 4°) caro prezzo del denaro da parte delle banche, mentre è quasi del tutto assente la Artigiancassa; 5°) monopolio dei grossisti delle materie prime e dei prodotti finiti; 6°) afflusso di nuove forze di lavoro verso il ceto medio urbano proveniente dall'agricoltura e dalle fabbriche; 7°) lenta circolazione della moneta, sostituita dalle cambiali, spesso insolventi, dovuto al monopolio dei depositi da parte delle grosse banche le quali esigono alti interessi e garanzie insostenibili; 8°) progresso tecnico di rapido corso che trova parecchi settori artigianali in condizioni di non poter seguire l'aggiornamento delle attrezzature, per mancanza di mezzi finanziari. L'artigianato si sottopone a tutti i sacrifici possibili, a tutte le prove più dure, per trovare una soluzione a questa grave situazione che minaccia di soffocarlo.

Le sue condizioni sono tali da non consentire nessun aumento del suo carico contributivo: giustamente si chiede che, in applicazione dell'articolo 45 della Costituzione,

si provveda a termini di legge alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

Bisogna dunque creare tutte le condizioni atte ad aumentare il reddito dell'artigiano e a diminuire i carichi fiscali e gli altri oneri cui è soggetto, oneri che appesantiscono il costo di produzione del prodotto artigianale.

Le rivendicazioni di questa categoria, dibattute in centinaia di convegni e fatte conoscere al Governo in molte circostanze, sono ormai indilazionabili. In primo luogo occorre provvedere all'allargamento del mercato interno, favorendo ogni iniziativa tendente ad aumentare la capacità di lavoro e ad impedire l'esodo dei lavoratori della terra dalla campagna. Si chiede poi una politica del credito per il rinnovamento degli impianti e del credito di esercizio. Occorre poi sostenere la politica degli scambi commerciali con tutti i paesi del mondo, senza limitazioni di sorta. Gli artigiani chiedono poi la sospensione del M. E. C. per impedire dannosi effetti sul ceto medio produttivo e commerciale, soprattutto per il livellamento dei dazi doganali.

Sul piano fiscale chiedono la classificazione nella categoria C-1; l'elevazione della franchigia dell'imposta di ricchezza mobile a lire 540 mila; l'attuazione dell'articolo 20 della legge n. 860; l'allineamento degli assegni familiari percepiti dagli artigiani con quelli percepiti dai lavoratori dell'industria; l'assunzione da parte dello Stato del disavanzo per quanto riguarda la gestione degli assegni familiari, altrimenti il mancato gettito dei contributi per gli apprendisti è una spada di Damocle sospesa sulla testa degli artigiani.

La politica per elevare il reddito del ceto medio produttivo è la sola capace di difendere con i fatti, e non a parole, l'artigianato.

Nei trattati commerciali le voci dei prodotti artigianali vengono trascurate, con danno degli interessi degli artigiani, mentre figurano sempre e in massima parte le voci dei prodotti industriali.

Il credito viene « pompato » a centinaia di miliardi dalle industrie a condizioni di esagerato favore, mentre gli artigiani non hanno un credito funzionante. Le grandi evasioni, note a tutti i cittadini, continuano a verificarsi in larga misura, mentre i piccoli produttori sono schiacciati dal peso del fisco.

Sarebbe opportuno considerare attentamente una recente pubblicazione del professor Lisi, intitolata: *Primo computo del reddito distribuito ai fattori della produzione*. L'autore sostiene con cifre probanti che la valutazione nel campo dell'industria gioca su un terreno

molto evanescente, difficilmente circoscritto o definibile, rimanendo sostanzialmente nel campo delle ipotesi, delle quali peraltro pochissime sono quelle accertabili. Sul « loro metro » è facile cadere in un difetto di valutazione del reddito dei lavoratori indipendenti (fra questi, ovviamente, gli artigiani) e a una sottovalutazione di quello capitalistico; tuttavia per i titolari di aziende artigiane in un importo pari alla media retributiva di un lavoratore dipendente dello stesso settore aumentato del 23 per cento e per i coadiuvanti in una somma pari alla metà di quella del titolare ».

In sostanza, l'artigiano avrebbe un reddito inferiore a quello del coltivatore diretto. Infatti questo sarebbe calcolato dallo stesso autore nella misura del 40 per cento sui salari agricoli.

Si ripeterà da parte del Governo che il reddito generale in Italia è aumentato? È un aumento veritiero? E come è stato suddiviso? Forse ne è toccata una fetta anche ai lavoratori artigiani?

La realtà è che mentre si dice che il reddito è aumentato, il tenore di vita di queste categorie decade. Basti considerare, in tema di riparto del reddito nazionale, che 180 società per azioni industriali italiane, indubbiamente quotate in borsa, rappresentano il 44 per cento del reddito totale su 600 mila aziende industriali.

È necessaria pertanto una giusta perequazione tributaria che vada veramente incontro al ceto medio produttivo; occorre un capovolgimento nel sistema della imposizione diretta e indiretta.

Nell'ultimo anno la produzione industriale è aumentata del 2,1 per cento, mentre i profitti ufficialmente resi noti dalle grandi imprese monopolistiche sono aumentati favolosamente. Nel 1958 la Montecatini ha annunciato un utile di 11 miliardi, la Pirelli di tre miliardi, la Snia Viscosa di due miliardi e mezzo, la S. M. E. di tre miliardi, la Fiat di 14 miliardi, la Finsider di 5 miliardi, e così via.

In questi ultimi anni si è andata accentuando la politica di involuzione seguita dal Governo soprattutto nel campo economico. Questa tendenza è particolarmente evidente nel caso del disegno di legge in discussione. Ogni sostanziale progresso è impedito dalla posizione assunta dal Governo.

In realtà, il paternalismo democristiano, con la sua retorica esaltazione della famiglia, della bottega artigiana patriarcale, della solidarietà fraterna e cristiana crolla sotto i

colpi della politica a favore dei monopoli seguita dal Governo, che del ceto medio si serve soltanto a fini elettorali.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un indirizzo della politica governativa, di oggi e di ieri, che pretende di ignorare che la depressione cronica dell'economia italiana dipende dalle strutture esistenti e non è di carattere congiunturale. Bisogna dunque applicare la Costituzione ed attuare riforme di struttura che colpiscano i monopoli e difendano i lavoratori.

La relazione economica dell'onorevole Tambroni rivela che su 601 miliardi di nuove risorse appena venti sono stati reinvestiti. Siamo quindi di fronte a un grave stato di cose che si ripercuote sui lavoratori, sia dipendenti sia indipendenti.

A conclusione del mio intervento voglio richiamare l'attenzione su quegli artigiani assolutamente privi di mezzi e che non hanno altra strada che ricorrere all'assistenza degli E. C. A. Per costoro si propone che siano gli stessi E. C. A. a versare la quota pensioni per alleviare il carico contributivo degli artigiani, mancando in questo settore il contributo dell'inesistente datore di lavoro, mentre da parte sua lo Stato versa un contributo fisso, che non tiene conto della possibile svalutazione della lira. Se altri settori chiedono l'applicazione della scala mobile proprio per ovviare ai rischi del carovita di una possibile svalutazione, gravi minacce si addensano invece sui ceti medi produttivi, che della scala mobile non beneficiano.

La stessa proposta De Marzi all'articolo 4 sostiene la misura del contributo statale in percentuale, non *una tantum*, fissato già per anni, come se il valore della moneta fosse inchiodato al valore odierno, come se si ignorasse che in pochi anni c'è stata in Italia una svalutazione che supera il 10 per cento. Lo Stato dovrebbe inoltre versare almeno il 50 per cento del fondo, corrispondendo una quota uguale a quella a carico degli artigiani; ciò per realizzare quella unificazione cui tendono tutti i sistemi previdenziali nel trattamento riservato a tutte le categorie di lavoratori, sia dipendenti sia autonomi. Si applicherà così finalmente l'articolo 38 della Costituzione, che attende ancora di diventare, da nobile enunciazione di principio, concreta realtà.

Contro l'accoglimento di queste richieste non si mancherà di invocare il famoso articolo 81 della Costituzione, divenuto ormai una sorta di spaventapasseri, da tirar fuori quando si tratta di negare ai cittadini l'attua-

zione di un loro diritto. Ma anche questo ostacolo viene a cadere, perché l'articolo 38 della proposta di legge Pieraccini prevede, a copertura del maggior onere, un aumento dell'imposta sul patrimonio delle società per azioni. Anche questo sistema di copertura rientra in quel capovolgimento della politica governativa da noi invocato e che dovrebbe portare alla riduzione delle imposte indirette e al contemporaneo aumento di quelle dirette.

Su questo punto assai elusivo è il testo della proposta di legge De Marzi e quello del disegno di legge governativo, nel quale ci si limita ad affermare che l'onere per l'attuazione della legge « graverà sul bilancio del Ministero del lavoro ».

Rimane sempre aperto — come è già stato sottolineato ieri da un collega socialista — il problema della restituzione all'Istituto nazionale della previdenza sociale dei 40 miliardi sottratti ingiustamente dal Governo agli amministratori e che ad essi debbono ritornare.

Nel bilancio dello Stato si possono trovare i 12-15 miliardi che occorrono affinché quella che stiamo discutendo possa essere una legge dignitosamente accettabile. Solo così lo strumento che ci apprestiamo ad approvare sarà utile agli artigiani e risolverà definitivamente questo grosso problema. Altrimenti esso rimarrà aperto, le categorie continueranno a rivendicare la sua soluzione e noi saremo fra loro, al loro fianco, per concedere una pensione decorosa a una così benemerita categoria di lavoratori.

Gli artigiani si meravigliano come si reperiscano i miliardi necessari per installare quegli strumenti di morte e di sterminio che sono le rampe per missili, mentre non si trovano i fondi necessari per soddisfare le giuste richieste della categoria. Si chiede quindi una politica di pace e di lavoro, non di guerra e di sterminio. È solo con la pace e con una politica di distensione che si risolvono i problemi sociali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlare alla fine della discussione generale significa trovarsi dinanzi a un campo già abbondantemente mietuto e quindi bisogna limitarsi a spigolare un po' di qua e là per non ripetere cose già dette. Ciò mi induce ad essere estremamente sintetico.

Desidero anzitutto sottolineare la grande portata sociale del provvedimento sottoposto al nostro esame: esso appaga una viva e

sentita esigenza degli artigiani che da vari anni nelle loro assemblee, nei convegni, nei congressi, in inchieste e in *referendum* hanno sempre espresso, con crescente insistenza, l'aspirazione di poter godere di un trattamento previdenziale.

La sicurezza sociale, la protezione sociale, allarga così la sua area, estendendosi a un'altra categoria di lavoratori autonomi. Ciò risponde ai principi della Costituzione (articolo 45, comma secondo) ed attua inoltre un altro punto del programma delineato dalla commissione ministeriale per la riforma previdenziale.

Il provvedimento odierno può considerarsi come un logico sviluppo della politica artigiana, che ebbe la sua fondamentale premessa nella disciplina giuridica dell'impresa artigiana e tappe fondamentali nell'assistenza obbligatoria contro le malattie e nel credito artigiano, sia di impianto sia di esercizio. Adesso si raggiunge un'altra tappa con l'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia.

Sempre più inadeguata si è manifestata, di fronte alle necessità, l'assicurazione facoltativa istituita nel 1935. Come rileva opportunamente l'onorevole Repossi nella sua densa e sobria relazione, in questi ultimi anni si era registrato un aumento del numero degli artigiani che hanno chiesto l'assicurazione facoltativa, indice questo non trascurabile della diffusa coscienza previdenziale della categoria.

Nella struttura del provvedimento sottoposto al nostro esame è importante rilevare che il beneficio abbraccia il nucleo familiare, cioè tutti coloro che lavorano e vivono nell'impresa artigiana. Senza stare qui ad analizzare quanto in particolar modo è detto, su tale punto, nel progetto governativo, sono d'avviso che la formulazione che estende l'obbligatorietà anche al coniuge ed ai familiari coadiuvanti è da preferirsi rispetto all'altra che stabilisce la facoltà per i familiari del titolare di iscriversi all'assicurazione. Com'è noto, si distingue il concetto di familiari coadiuvanti, che lavorano abitualmente e prevalentemente nell'azienda, da quello di familiari a carico. Si intende che in sede di discussione degli articoli, si renderà necessaria una definizione più rigorosa del concetto di coadiuvante. Anche la figura del familiare apprendista coadiuvante opportunamente messa in luce dal collega, onorevole Titomanlio, penso che meriti la nostra considerazione. Così quel punto dell'articolo 2 ove si parla dei nipoti in linea retta, se orfani.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

A questo riguardo, sarà bene riesaminare la questione per togliere questa clausola restrittiva riguardante i nipoti. Ugualmente, nella complessa problematica va esaminata la posizione dell'artigiano iscritto all'albo ma non iscritto alla mutua. Sono tutti aspetti che vanno chiariti e precisati in sede di discussione degli articoli. Sarà così anche opportuno un coordinamento con il concetto di familiari espresso dalla legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie (legge 20 dicembre 1956, n. 1533, articolo 5). Ciò al fine di delimitare l'area di applicazione della legge su cui poggia il piano tecnico e finanziario.

Come è già stato detto dai vari oratori che mi hanno preceduto, uno dei punti più dolenti è quello della età del pensionamento. Il progetto governativo stabilisce l'età di 65 anni per gli uomini e per le donne per avere diritto alla pensione, mentre le altre proposte di legge fissano il limite di 60 anni. Dichiaro con schiettezza che questo punto mi lascia molto perplesso. Ho presente dinanzi al mio spirito la figura di un artigiano anziano che in un recente convegno, al quale ho avuto l'onore di partecipare, gridava concitatamente che gli artigiani a 60 anni di età, in prevalenza, sono già vecchi, perché molti di essi cominciano a lavorare fin da ragazzi. Ritengo che questo aspetto possa essere riesaminato e si potrebbe fare un passo avanti rispetto al provvedimento governativo accogliendo l'abbassamento dei limiti di età almeno per le donne. Si intende che un generale abbassamento dei limiti di età per il pensionamento porterebbe l'inevitabile riflesso dell'aumento del contributo. Bisogna tenere presente questa realtà, perché ciò non sarebbe sopportabile dalla categoria. Io mi riferisco, a questo proposito, soprattutto agli artigiani delle zone depresse, che sono poverissimi, che hanno un reddito misero e che svolgono un'attività lavorativa non continuativa, al contrario di quanto si legge invece nel parere espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ripeto, gli artigiani delle zone depresse non hanno un'attività di lavoro continuativa, ma intermittente, saltuaria e, pertanto, il contributo deve essere adeguato alle possibilità economiche della categoria.

A proposito di contributi, che costituisce l'altro tormento dei proponenti, è necessario che sia integrata questa scarsa capacità contributiva dell'artigiano con l'intervento da parte dello Stato, come è avvenuto per altre categorie. Ma, qui ci troviamo di fronte ad

una incertezza di dati statistici, sia sull'entità, sia sulla composizione, sia sulla struttura stessa della categoria; e ciò rende oltremodo difficili le previsioni, i calcoli, i piani. Ecco perché, saggiamente a mio avviso, le risoluzioni proposte hanno un carattere quasi sperimentale per i primi anni; in base, poi, ai risultati conseguiti, si riesaminerà tutto il congegno e la struttura che viene adesso a crearsi.

Passo a dare qualche cenno alla questione del contributo dello Stato. Si è voluto minimizzare, da parte dei colleghi della opposizione, l'importanza del contributo dello Stato. Anche poco fa abbiamo ascoltato il collega onorevole Pigni di parte socialista lamentare che l'intervento dello Stato sia pressoché irrisorio. Ebbene, bisogna essere obiettivi e valutare esattamente l'entità di questo intervento dello Stato, che per l'esercizio 1958-59 è di 2 miliardi e mezzo, in quanto si riferisce a un semestre; vi è, quindi, il limite superiore di cinque miliardi annui. Negli esercizi successivi un apposito provvedimento legislativo stabilirà con maggiore precisione l'entità. Ma fin da queste cifre noi possiamo dire che l'intervento dello Stato in questo settore è circa doppio di quello per i lavoratori dipendenti, per i quali il fondo di pensione viene a costituirsi attraverso il contributo dello Stato, del datore di lavoro e dei lavoratori.

Quindi, non bisogna sottovalutare lo sforzo che la nazione compie a favore di questa categoria per integrare la sua modesta, scarsa capacità contributiva. Al contributo dello Stato si aggiunge quello degli assicurati, per i quali si dispone un contributo base a capitalizzazione, nella misura prevista per la classe terza della tabella A allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55 (retribuzioni comprese tra lire 21.200 e lire 33.400 mensili) e un contributo di adeguamento a ripartizione fissato per il primo anno nella misura di 600 lire e poi successivamente attraverso un apposito decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, in relazione alle risultanze ed al fabbisogno della gestione, cioè proprio in base ai dati dell'esperienza. Nel parere emesso dal C. N. E. L. si esprimono riserve per quanto riguarda il contributo di 600 lire mensili, per assicurare i minimi e soprattutto per consentire una tranquillità di gestione. Ma anche qui noi dobbiamo riferirci non a quella parte dell'artigianato che è in condizioni, diciamo, benestanti, ma all'altra, molto più numerosa, ch'è povera e misera, che non lavora in continuazione, che non ha neanche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

tutti gli attrezzi moderni che si richiedono in una impresa artigiana.

Nel ritoccare eventualmente i contributi a carico della categoria bisogna quindi tener conto di questa situazione obiettiva. Molto opportunamente si è disposto il coordinamento dell'assicurazione obbligatoria particolare degli artigiani con quella facoltativa e con l'assicurazione obbligatoria generale. La creazione di una gestione presso l'I. N. P. S. faciliterà indubbiamente questo coordinamento. Perciò la proposta affacciata dall'onorevole Gaspari, a nome degli artigiani abruzzesi e molisani, di affidare la gestione del fondo pensione alla Federmutue, va considerata con molta riserva. Infatti la gestione speciale presso l'I. N. P. S. arreca notevolissimi vantaggi, come quello della economicità della gestione stessa e la possibilità di effettuare con maggiore snellezza e rapidità il coordinamento con le altre forme assicurative.

Si è parlato, poi, dei minimi. Anche poco fa abbiamo sentito sull'argomento molte critiche di un collega di sinistra, il quale indubbiamente ha equivocato, perché il trattamento pensionistico degli artigiani non si identifica e non si esaurisce nei minimi. I minimi riguardano le posizioni estreme o limite, cioè gli artigiani che si trovano in certe condizioni di età e di contribuzioni. Per gli artigiani che hanno superato i 65 anni, mi richiamo a quanto dispone l'articolo 8 nel terz'ultimo comma. Com'è ovvio, si pone un problema di accertamento della qualifica di artigiano. Man mano che le annualità contributive aumentano, le pensioni migliorano.

Si è detto che, secondo la struttura del disegno di legge ministeriale, si crea una sperequazione stridente tra i minimi stabiliti dalla legge n. 55 del 1958 e quelli stabiliti per gli artigiani, i quali si troverebbero in una situazione sfavorevole. Come i colleghi ricordano, con la legge n. 55 i minimi furono portati da 5 mila a 9-10 mila mensili. Si sostiene che occorre fare lo stesso trattamento anche agli artigiani. Le proposte sono suggestive: bisogna, però, tener conto delle possibilità. L'accoglimento di queste proposte pone un problema finanziario di notevolissime dimensioni, che da legislatori responsabili non possiamo ignorare. D'altra parte l'elevazione di questi minimi per gli artigiani porterebbe, come necessario adeguamento, anche la elevazione dei minimi per i coltivatori diretti. È noto che per la gestione dell'assicurazione dei coltivatori diretti i risultati hanno registrato un aumento nel numero dei beneficiari

quasi del doppio rispetto a quello previsto, per cui si rende necessaria adesso una integrazione finanziaria piuttosto cospicua.

Va perciò respinta l'affermazione del collega onorevole Castagno, ripetuta poc'anzi anche dall'onorevole Pigni, che in sostanza questo provvedimento non sarebbe altro che l'erogazione di una forma di sussidio agli artigiani, più che una vera e propria pensione. Non è esatto, non è obiettivo giudizio questo! Anche se ci riferiamo ai minimi, si tratta sempre di qualcosa di più di un sussidio. Ma i minimi si riferiscono soltanto a quella aliquota di artigiani che si trova in una posizione limite, mentre per la stragrande maggioranza il meccanismo di pensionamento funzionerà a mano a mano che aumenterà il numero delle contribuzioni, fino a giungere ad entità piuttosto notevoli.

CASTAGNO. Ella non dice, però, attraverso quale meccanismo ciò può realizzarsi.

TROISI. Se ella legge attentamente la relazione e studia lo sviluppo del piano pensionistico, si accorgerà che in un anno la situazione migliora, perché il fondo si costituisce appunto attraverso le contribuzioni. Questa mi sembra una cosa logica e naturale.

CASTAGNO. Dovrebbe essere così!

TROISI. No, è proprio così. Non bisogna equivocare per quanto riguarda la situazione del primo anno, e anzi del primo quinquennio, perché è chiaro che a mano a mano la situazione migliorerà.

Data l'ora tarda, non m'indugio su altre questioni di carattere tecnico, che indubbiamente meritano la nostra considerazione e che ovviamente andrebbero esaminate. Ho aderito a varie proposte di emendamenti per perfezionare e migliorare il disegno di legge governativo, ed è in quella sede che mi riservo di intervenire per chiarirne la portata.

Non possiamo negare che esistono delle zone d'ombra, come ad esempio per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ai pensionati. È questo un problema che si pone e che va risolto. La civiltà di un popolo si misura dal modo come vengono trattati i vecchi cittadini, i vecchi lavoratori. Analogamente dicasi per la definizione chiara e rigorosa del concetto di invalidità dell'artigianato e per la reversibilità della pensione. Sono tutti problemi e questioni che meritano di essere approfonditi nella giusta sede, cioè quando si passerà all'esame degli articoli.

Manifesto soltanto l'avviso di una sollecita approvazione dell'atteso provvedimento. Ogni indugio, onorevoli colleghi, ogni rinvio, anche se motivati dal giusto desiderio di

perfezionare lo strumento legislativo, arrecherebbero un danno e perciò non sarebbero consigliabili, né opportuni. Mai come in questa circostanza il meglio è nemico del bene. La categoria degli artigiani attende la sollecita entrata in vigore del provvedimento. In base ai dati dell'esperienza potremo poi perfezionare la legge, adeguandola sempre di più alle esigenze della categoria e alla effettiva realtà economica e sociale.

Mi si consenta ora, onorevoli colleghi, concludendo, di manifestare anche la mia profonda fiducia nell'avvenire dell'artigianato italiano. L'autogoverno della categoria, che si attua attraverso la tenuta degli albi delle imprese artigiane e l'amministrazione delle mutue, dà risultati veramente lusinghieri.

Ho avuto occasione recentemente, partecipando ad assemblee e convegni di categoria, di apprezzare ancora di più le capacità amministrative, l'intelligenza e la devozione al dovere dei nostri artigiani. Energie così sane costituiscono davvero una preziosa riserva della nazione, perciò non nutro eccessivi timori sulla sorte dell'artigianato per il crescente processo di industrializzazione, per la crescente automazione, per l'ampliamento del mercato in seguito all'attuazione del mercato comune. L'artigianato continuerà ad avere la sua area nella quale vivere e prosperare, e quest'area è costituita dalla produzione di qualità, dalla integrazione e dal complemento dell'industria.

È necessario tuttavia che l'artigianato si ammoderni e si organizzi sempre di più. Intanto, non possiamo non prendere atto che l'artigianato è una forza sul piano economico per il contributo che dà alla formazione del reddito nazionale attraverso le miriadi di aziende che si dedicano alla produzione di beni usuali o artistici, ovvero alla prestazione di servizi. Notevole è la corrente di esportazione alimentata dall'artigianato (intorno a cento miliardi di lire annui) e anche l'incremento dell'apporto valutario del turismo attraverso gli acquisti che i turisti compiono in Italia di oggetti e produzione artigiana varia. L'artigianato non è soltanto una forza economica viva ed operante, ricca di gloriose tradizioni; ma per noi è anche una grande forza morale, perché si identifica con la famiglia. Esso, pertanto, è un elemento, un fattore fondamentale dell'ordine, dell'equilibrio e della stabilità sociale. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di modifica di costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, nella seduta odierna, ha eletto presidente il deputato Edmondo Caccuri, in sostituzione del deputato Stefano Riccio, dimissionario.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito all'interrogazione diretta al Ministero del lavoro dagli onorevoli Viviani Luciana, Di Nardo, Avolio, Caprara, Arenella, Gomez d'Ayala, Fasano e Maglietta, della quale il Governo riconosce l'urgenza, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare allo scopo di dare immediato inizio alle trattative con la direzione delle Manifatture cotoniere meridionali di Napoli. Gli interroganti rilevano che tale necessità risulta inderogabile in considerazione del fatto che circa duemila lavoratrici sono in sciopero da 13 giorni. Gli interroganti fanno presente che nel corso dell'agitazione è stato, senza alcun motivo, licenziato un membro responsabile della commissione interna, inasprendo con tale provvedimento una vertenza sindacale che avrebbe potuto risolversi con la normale procedura » (1226).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interrogazione riguarda lo sciopero in corso a Napoli negli stabilimenti delle Manifatture cotoniere meridionali. Dagli accertamenti che ho potuto esperire oggi, risulterebbe che l'origine dello sciopero (che risale al 27 marzo scorso) riguarda la richiesta presentata alle cotoniere meridionali della concessione di un premio pasquale di 5 mila lire, oltre ad altre richieste relative alla adozione di macchinari e alla regolamentazione dei cottimi. Risulta al Ministero che in data 3 aprile l'azienda ha dato risposta a questa richiesta, dicendo che non riteneva di poter concedere il premio pasquale di 5 mila lire, perché si tratta di un istituto non previsto dal contratto, né l'azienda riteneva di poterlo accogliere data l'attuale situazione dell'azienda stessa.

Per quanto riguarda le altre due richieste presentate dall'organizzazione sindacale, cioè

l'adozione dei macchinari e la regolamentazione dei cottimi, l'azienda ha fatto presente che tali questioni sono state già trattate alcuni mesi or sono senza che però fosse stato raggiunto un accordo. Comunque, l'azienda in questa comunicazione fatta tramite l'unione industriali ha fatto presente di non poter modificare la posizione a suo tempo resa nota.

Per quanto riguarda l'altro punto dell'interrogazione, relativo al licenziamento di un membro della commissione interna, posso comunicare che oggi stesso è stata chiesta all'azienda la convocazione del collegio arbitrale, in conformità degli accordi interconfederali, in base ai quali, qualora si tratti di vertenze relative a licenziamento di membri della commissione interna, la vertenza è deferita ad appositi collegi arbitrali previsti dagli accordi in corso.

Devo poi dire che non mi è stato possibile fare altri accertamenti perché nessuna richiesta di convocazione è stata presentata all'ufficio regionale del lavoro da parte dei sindacati e solo l'interrogazione della onorevole Viviani Luciana ed altri ci ha dato l'occasione di acquisire questi elementi. Comunque, poiché risulta che sono state presentate alla Camera anche altre interrogazioni ed interpellanze sullo stesso argomento, credo che una discussione più ampia potrà avvenire in quella sede.

PRESIDENTE. La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole sottosegretario, noi ci aspettavamo di ascoltare notizie più precise in merito alla possibilità di promuovere trattative con le Manifatture cotoniere meridionali. Vorrei che ella si rendesse conto dello stato grave di agitazione che regna attualmente all'interno della fabbrica. Sono 13 giorni che circa 2.000 lavoratori stanno conducendo uno sciopero e noi riteniamo che la risposta che ella ha dato questa sera non sia tale da determinare un minimo di distensione in una situazione la quale ogni giorno che passa va aggravandosi.

Ella ha detto che il Governo intende tornare sull'argomento in sede di svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze presentate in proposito; ma non ha indicato alcuna data, lasciando così la questione assolutamente in sospeso. Pertanto le maestranze le quali sono in attesa di una parola chiara del Governo in effetti non hanno avuto alcuna risposta. Invito perciò il Governo a

far conoscere per lo meno in che data potrà fornire altre precisazioni.

CAPRARA. È necessario che il Governo convochi le parti e che successivamente comunichi al Parlamento l'esito delle trattative.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ho già detto che l'azione si svolge in sede sindacale e che nessuna richiesta di convocazione è stata avanzata, da parte dei sindacati, all'ufficio regionale del lavoro.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza degli enormi aumenti imposti ai coltivatori diretti della provincia di Venezia da parte della mutua provinciale in ordine ai contributi per l'assistenza malattia. Tali contributi sono stati elevati da lire 12 nel 1957 a lire 42 per il 1959 per quanto concerne la quota per ettaro-coltura e da lire 700 nel 1957 a lire 1.910 per il 1959 per quanto riguarda la quota per unità familiare.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se tali aumenti non siano da considerarsi illegali, e quindi da annullarsi, in quanto non emanati per decreto presidenziale, come è espressamente disposto dalla legge, e infine di sapere se, ammesso che gli aumenti stessi corrispondano a giustificati aumenti di spese, non si ritenga giusto di elevare il relativo contributo a carico dello Stato.

(1229)

« RAVAGNAN, SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, sulla necessità che il campo di aviazione di Capodichino a Napoli sia attrezzato per il traffico crescente civile, mentre siano portati altrove le basi militari;

sulla recente sciagura di un aereo militare americano nella quale ha trovato la morte anche un lavoratore che — fuori del campo — assolveva al suo quotidiano lavoro.

(1230)

« MAGLIETTA, PEZZINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per la tutela della popolazione veronese che ha il poco gradito onore di ospitare nel territorio della provincia:

- 1°) un comando della N.A.T.O.;
- 2°) un grande aeroporto a Villafranca;
- 3°) una presunta rampa per la installazione dei missili nei pressi di Bovolone.

« A questo proposito gli interroganti griderebbero sapere se la voce che i lavori in corso presso Bovolone corrispondono ad una base missilistica risponde a verità e come si spiega il fatto che tali lavori sono in corso già da molto tempo prima che fosse firmato il famoso accordo per l'installazione dei missili in Italia.

« Gli interroganti esprimono la preoccupazione della popolazione veronese per tutto questo apparato militare che pone la provincia di Verona, in caso di conflitto, tra quelle più esposte ad eventuali rappresaglie.

(1231) « BERTOLDI, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno — considerato il grave stato di disagio che si è venuto a determinare fra gli insegnanti di ruolo speciale transitorio già sottoposti ad ispezione — di accogliere i numerosi e pressanti « desiderata » della categoria pervenuti dalle assemblee tenutesi in ogni parte d'Italia e di promuovere a carattere di urgenza quei provvedimenti atti ad abolire la prova colloquio alla quale essi dovrebbero essere a breve scadenza sottoposti per poter conseguire l'abilitazione didattica.

« Gli interroganti fanno presente che detti professori, la cui posizione rientra nelle condizioni previste dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, sono i soli a non avere mai beneficiato dei provvedimenti speciali emanati dallo Stato per la sistemazione dei suoi dipendenti. Essi hanno inoltre subito danni considerevoli per non avere potuto partecipare, per diversi anni, a pubblici concorsi a causa dei noti eventi nazionali. Gli insegnanti di ruolo speciale transitorio aspiranti all'abilitazione didattica hanno ormai perduto la fiducia di vedere riconosciuti quei diritti che scaturiscono dall'aver compiuto il proprio dovere con piena coscienza, ottenendo, per decenni, ottime qualifiche attestanti, oltre alla capacità didattica, la loro preparazione culturale. L'esame-colloquio,

che dovrà essere sostenuto da coloro che hanno superato con esito positivo la selezione delle ispezioni, contempla programmi vastissimi che per cause ovvie, non escluda la scarsa tranquillità in cui vivono i nostri docenti per le preoccupazioni d'indole finanziaria, economica, ecc., non permettono il superamento di questa altra rigorosa selezione.

« Gli interroganti, visto che precedentemente e in altre occasioni, leggi operanti sono state saggiamente modificate nel corso della loro applicazione per sanare evidenti discrepanze ed ingiustizie o per adeguarle alle esigenze della società o di particolari categorie, secondo criteri di prudenza e di umanità, chiedono al ministro se non ritiene opportuno di venire incontro a questa rispettabilissima categoria di professionisti, mercé il conferimento dell'abilitazione didattica a quelli, tra essi, che abbiano favorevolmente superato la prova della ispezione.

(1232) « SINESIO, SCALIA, MAROTTA VINCENZO, ARMATO, BIAGIONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che dal 1954 è stato sciolto il consiglio d'amministrazione della bonifica Bentivoglio in provincia di Reggio Emilia.

« Da 5 anni pertanto la bonifica è retta da una gestione commissariale.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali sono state le ragioni che hanno portato alla gestione commissariale e i motivi per cui, dopo 5 anni, non si è ancora proceduto a indire libere e democratiche elezioni.

« Chiedono se si intende rapidamente porre fine alla gestione commissariale e promuovere elezioni democratiche.

(1233) « MONTANARI OTELLO, BIGI, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se in omaggio al concetto di genuinità dei vini che dovrebbe essere sempre rispettato in ogni fase della sua preparazione e nel costo del ciclo lavorativo per la preparazione di determinati vini, anche in considerazione della gravissima crisi che nel momento attuale colpisce il settore vitivinicolo al punto da far considerare che della vecchia produzione 1958 oltre un quarto di questa giace invenduta nei magazzini dei produttori, non consideri quanto mai urgente ed opportuno vietare l'impiego, tra le aggiunte in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

atto permesse ai vini, di qualsiasi tipo di alcool che non sia alcool di vino.

« Ora più che mai l'interrogante auspica che per una reale difesa dei legittimi interessi della vitivicultura, il ministro dell'agricoltura si orienti verso provvedimenti che valgano a far rispettare la genuinità del vino, inteso come il prodotto che si ottiene dalla spremitura delle uve fresche o leggermente appassite e che nel vino, ad integrazione della deficienza di alcuni suoi costituenti, sia solo consentita l'aggiunta di tutto ciò che comunque deriva dall'uva.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se risponde a verità la notizia che da parte di alcuni interessati si vorrebbe venire incontro ai produttori di mele concedendo adeguati sgravi fiscali all'alcool di mele con danno quanto mai evidente e rilevante del settore vinicolo.

(1234)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se intendono intervenire presso la direzione della fabbrica O.M.S.S.A. di Palermo per imporre il rispetto della dignità e della libertà degli operai.

« Il 5 aprile 1959 gli operai sono stati costretti a scendere in sciopero per l'intollerabile sopraffazione compiuta dal direttore ai danni di un gruppo di operai, che aveva multati perché si erano allontanati dalla fabbrica dopo che era stato loro imposto di ascoltare la messa quale precetto pasquale.

(1235) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere quali motivi possono essere addotti per giustificare l'arbitrario contegno della direzione generale dell'E.N.P.A.S. che — telefonicamente — ha disposto la revoca dell'incarico di consulente pediatrica alla dottoressa Solene Amodeo Schiapparelli che le era stato assegnato di diritto presso l'ambulatorio E.N.P.A.S. di Cuneo.

« E come è stata valutata la unanime protesta elevata dall'assemblea provinciale dei medici della provincia di Cuneo in ordine al fatto denunciato ed in quale conto vengono tenuti i deliberati della Federazione nazionale degli ordini dei medici in relazione alle graduatorie di merito dei sanitari.

(1236)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che nella provincia di Pisa, nei comuni di Pisa e Pomarance, le esattorie comunali hanno pignorato i beni di centinaia di coltivatori diretti che non hanno pagato gli aumenti dei contributi mutualistici messi in riscossione con la rata del 10 febbraio 1959, nonostante che a legalizzare la riscossione dei predetti aumenti contributivi manchi il relativo decreto del Presidente della Repubblica.

« Poiché la esecuzione dei citati pignoramenti legalmente infondati è motivo di turbamento dell'ordine pubblico e, inoltre, aggraverebbe le condizioni dei coltivatori diretti interessati già colpiti dalla crisi agraria in atto, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intendano prendere i ministri interrogati al fine di sospendere le esecuzioni di pignoramento promosse dalle esattorie comunali di Pisa e Pomarance, e se non ritengono opportuno intervenire per la sospensione della riscossione delle rate dei contributi mutualistici e previdenziali di prossima scadenza, prorogandone la riscossione stessa a dopo il prossimo raccolto del grano.

(1237) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione determinatasi al cantiere Ansaldo di Livorno in seguito all'ingiustificato provvedimento adottato dalla direzione dell'Ansaldo con il quale si è istituito il cosiddetto « ruolo-sospesi » che ha colpito già 26 lavoratori.

« Con tale provvedimento, ed in modo del tutto arbitrario, la direzione dell'Ansaldo ha sospeso dal lavoro per un periodo di tempo « indefinito » 26 lavoratori, adducendo la motivazione di non avere, i suddetti lavoratori, le capacità fisiche adeguate alle esigenze produttive aziendali.

« Questo criterio della direzione è falso e, ripetiamo, arbitrario in quanto larga parte dei lavoratori è in perfette condizioni fisiche: e tanto più ingiusta appare la posizione della direzione dell'Ansaldo quando essa, nel tentativo di giustificare il proprio operato, si richiama al fatto che questi lavoratori sono stati, nel corso di un anno, ammalati per alcune settimane.

« Sottolineando l'aspetto che se anche alcuni lavoratori fossero affetti da postumi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

malattie, spesso non estranee allo sforzo fisico compiuto in lunghi anni di duro lavoro, non apparirebbe in alcun modo giustificato un provvedimento di sospensione nei loro confronti, nel caso in esame appare chiaro che gli organi dirigenti dell'Ansaldo hanno cercato una mascheratura al loro proposito di attuare licenziamenti discriminati nello stabilimento.

« Gli interroganti chiedono ai ministri interrogati se — tenuta presente anche la crisi che Livorno subisce da anni e che, lungi dall'attenuarsi, va sempre più aggravandosi, non ritengano di intervenire con urgenza al fine di far revocare i provvedimenti in corso, tanto più gravi e crudeli ove si pensi che avvengono in una azienda di Stato, ed onde evitare un ulteriore aggravamento della crisi della economia cittadina e delle condizioni di vita dei lavoratori livornesi.

(1238) « DIAZ LAURA, MENCHINELLI ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere:

a) quali provvedimenti si intenda prendere per porre i centri di recupero per poliomielitici, e in particolare il centro di Ariccia in provincia di Roma, in grado di ricoverare ragazzi superiori ai 14 anni in considerazione del fatto che la poliomielite ha colpito nell'ultima epidemia giovani di età avanzata con maggior frequenza che nel passato;

b) se non ritenga opportuno potenziare, ove esistano, e creare, ove non esistano (e in particolare nella provincia di Roma) piccoli centri a carattere ambulatoriale per visite di controllo periodiche al fine di non perdere i risultati ottenuti nei centri di recupero;

c) se non ritenga opportuno, d'intesa con il ministro della pubblica istruzione creare, almeno nelle provincie maggiormente colpite dalla recente epidemia, istituti atti a dare ai poliomielitici un indirizzo professionale per il loro reinserimento nella vita sociale;

d) quali misure siano state adottate o siano in programma per la istituzione di corsi per i medici, infermieri e fisioterapisti al fine di creare personale sanitario e assistenziale idoneo;

e) quali misure profilattiche si intenda prendere in vista delle colonie estive.

(1239) « VIVIANI LUCIANA, DE LAURO MATERA ANNA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provve-

dimenti abbiano preso e quali intendano prendere:

a) per l'immediato rialzo degli argini del Canal Bianco che ha messo di nuovo in pericolo l'abitato di Mesola a causa delle piogge delle ultime settimane;

b) per il risarcimento dei danni subiti dalla popolazione dei comuni di Mesola, Codigoro, Comacchio e Ostellato, a causa dell'inondazione dello scorso novembre 1958 e di nuovo a causa degli allagamenti dovuti alle sopramenzionate recenti piogge;

c) per la realizzazione di un vasto piano di opere di difesa dal mare e dal Po, richiesto di nuovo e solennemente nel convegno tenuto nello scorso mese di marzo 1959 a Rovigo per iniziativa delle amministrazioni provinciali di Rovigo e Ferrara e con la partecipazione attiva di eminenti studiosi.

(1240) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia che il Ministero ha in programma di organizzare e finanziare, tramite la società Umanitaria di Milano, fondazione P. M. Loria presso il centro residenziale « Augusto Osimo » — di Meina — un corso residenziale per animatori di filodrammatiche dal 7 al 14 maggio prossimo;

e per conoscere i motivi di questo titolo preferenziale della società Umanitaria;

per sapere ancora le modalità da seguire per ottenere protezione e finanziamento per altre analoghe iniziative.

(1241) « LONGONI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno prendere in considerazione la necessità di equiparare al servizio civile non di ruolo il servizio militare prestato dai dipendenti civili delle amministrazioni dello Stato anteriormente alla nomina in ruolo.

« L'opportunità di tale equiparazione in occasione delle decisioni circa le attuali richieste delle confederazioni sindacali degli statali per la valutazione del servizio non di ruolo permetterebbe di soddisfare la giusta aspettativa di tutti quei cittadini che, malgrado gli assunti giuridici degli articoli 3 e 52 della Costituzione, hanno subito notevoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

danni agli effetti professionali avendo dovuto iniziare con ritardo la loro carriera statale a causa di un lungo periodo di servizio militare.

(5340)

« LEONE RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi che consigliano la prefettura di Reggio Calabria ad omettere l'approvazione e la restituzione della delibera adottata da parte del consiglio comunale di Cittanova n. 5 del 26 gennaio 1959, riguardante la nomina del nuovo comitato E.C.A., resa esecutiva per decorrenza di termini non essendo tale delibera soggetta a speciale approvazione.

« Con tale atteggiamento si viene così ad intralciare il regolare e legale insediamento della normale amministrazione dell'ente, sottoposto da circa due anni ad una ormai inutile se non dannosa gestione commissariale.

(5341)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, in merito alla necessità di provvedere alle opere di ampliamento e ammodernamento del carcere giudiziario di San Severo (Foggia).

« In tale carcere, assolutamente inadeguato e non rispondente alle esigenze dei detenuti, mancano tra l'altro: le aule scolastiche, i locali per i minori, la sala di lettura, il refettorio, la mensa per il personale, qualsiasi campo di gioco. L'infermeria, istituita di recente, è ubicata in locali non solo insufficienti, ma umidi e antigienici, adatti più a fare ammalare che a far guarire. Tutto il carcere, compresi l'infermeria e gli uffici, manca di qualsiasi impianto per il riscaldamento.

(5342)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intende assumere per ovviare alle deficienze manifestatesi nel funzionamento della dogana di Milano in dipendenza dell'aumentato movimento delle merci, dell'inadeguato numero dei funzionari e degli insufficienti impianti, attrezzature e spazi a disposizione.

« Il movimento merci della dogana di Milano che nel 1958 esigeva la presenza media di 250 vagoni al giorno, con la prima installazione del M.E.C. richiede ora una media giornaliera di oltre quattrocento vagoni; il personale che da tempo annovera 200 unità e che già si era dimostrato numericamente

al di sotto delle effettive necessità, attualmente non può fronteggiare l'aumentato lavoro in sede e quello massimamente da compiere presso le industrie lombarde per gli sdoganamenti a domicilio; impianti e attrezzature sono quelli realizzati in tempo ormai remoto e quindi inattuali per il loro razionale impiego; il recinto doganale, incapace di contenere un traffico di minori proporzioni, per la sua ristrettezza obbliga alla sosta sui binari del vicino scalo ferroviario, talvolta per 2 o 3 giorni, i vagoni carichi di merce, il che si compendia in un ingiusto onere per gli importatori cui inappellabilmente si addebitano le penali di rito.

(5343)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover accogliere la richiesta del consiglio provinciale di Foggia, per il passaggio alla rete statale della strada denominata « della Consolazione », che allaccia il comune di Deliceto al centro di rieducazione dei minorenni, d'interesse nazionale.

(5344)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, nell'applicazione dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 (« Norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico »), riguardo alla superficie attribuita a ciascun nucleo familiare, per i « servizi » verrà seguita la norma comune secondo la quale essi comprendono: la cucina, i servizi sanitari, l'ingresso ed i corridoi.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede se la voce « servizi » si debba allora intendere come « servizi ed accessori ».

(5345)

« BUTTÈ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno sospendere l'inizio dei colloqui di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, per il conseguimento della abilitazione didattica, in attesa che il Parlamento — dopo le rispettive commissioni — si pronunzi sulle numerose proposte di legge tendenti a modificare l'articolo 7 nel senso di escludere dalle prove per il conseguimento della abilitazione didattica lo esame-colloquio.

« L'interrogante, ritiene opportuno ribadire quanto già chiesto con precedente inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

rogazione e precisamente: considerato che lo spirito della concessione dell'abilitazione per i requisiti didattici è stato trascurato dalla legge succitata e dal regolativo Regolamento, aggiungendo alle prove di carattere didattico un'altra prova: l'esame-colloquio;

considerato che il programma per detto colloquio è in tutto identico a quello dei comuni concorsi-esame di Stato;

considerato che per l'abilitazione didattica la commissione si limita ad esprimere un giudizio di sufficienza espresso con un voto minimo;

ritenuto che in tal modo l'abilitazione didattica ha perduto il suo carattere di sanatoria (*ad adiuvandum*) per quanti, impossibilitati, durante il periodo bellico e post-bellico, di presentarsi ai concorsi ordinari e che pur attraverso l'ispezione didattica abbiano dimostrato di possedere la capacità didattica e culturale confermata dalle annuali ispezioni e relative note di qualifica nel corso di uno o più decenni, chiede se non sia il caso di escludere la prova colloquio per il conseguimento dell'abilitazione didattica di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440.

(5346)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che numerosi assegnatari dell'ente riforma di Puglia, Lucania e Molise non vengono soddisfatti nelle loro richieste di anticipazioni per l'acquisto di bestiame, in quanto l'ente suddetto ha ridotto il fondo a disposizione per le anticipazioni relative alle scorte, da lire 2.500.000 a sole lire 450.000 per assegnatario.

(5347)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che in alcuni comuni montani della provincia di Parma il gelo ha distrutto in molte aziende agricole il grano nella misura che va dal 100 per cento al 30 per cento; si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti urgenti il ministro intenda disporre per andare in aiuto ai colpiti.

(5348)

« BIGI, GORRERI DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende sanare la sperequazione che la legge del 3 aprile 1958, n. 471 — pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 12 maggio 1958 — nella sua interpretazione ed estrinsecazione ha determi-

nato fra gli ex dipendenti dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, collocati in pensione in data successiva alla promulgazione della stessa legge, e gli ex dipendenti collocati in pensione in data anteriore al 12 maggio 1958, in possesso della qualifica di ex combattenti.

« Mentre gli assegni di cui al regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, sono stati decuplicati ai pensionati dopo il 12 maggio 1958, a quelli pensionati prima di tale data non sono stati affatto aumentati, il che non appare equo, tanto più che la legge n. 471 del 3 aprile 1958 non preclude ad alcuno degli ex combattenti il diritto a beneficiare delle maggiorazioni deliberate in Parlamento.

(5349)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il reale motivo per il quale la direzione della « Dalmine » ha sfrattato in questi giorni, da un locale occupato da anni, la sede F.I.O.M. di Dalmine-Bergamo.

« La necessità di locali secondo il motivo portato dalla Dalmine nel richiedere il rilascio del locale, non può essere un motivo valido in considerazione, che in quel luogo la Dalmine ha a disposizione locali vuoti.

« Il vero motivo, invece, deve essere ricercato in una azione di discriminazione intesa a colpire una organizzazione sindacale.

« L'interrogante chiede al ministro un intervento presso la direzione della Dalmine che valga a concordare con la stessa la possibilità di mettere a disposizione della F.I.O.M. Dalmine, come viene messo a disposizione alla « Cisl » locale, un locale al fine di dare a questa organizzazione sindacale la possibilità di svolgere le sue funzioni.

(5350)

« BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

1°) quali motivi, fino a oggi abbiano impedito d'intervenire a favore della possibilità di funzionamento degli stabilimenti della società cooperativa Olca in Gioia Tauro, specializzati per lavorazione settore (estrazione, raffineria, furforolo), unico, importante complesso industriale funzionante nella zona della « Piana »;

2°) se — visto l'interesse generale che ha lo Stato allo sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno e quello specifico della migliore sorte degli stabilimenti in parola, co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

struiti con cospicui finanziamenti pubblici — non si ravvisi l'opportunità, sulla base dei necessari giudizi tecnici in merito alla efficacia degli impianti e con le necessarie garanzie, di adottare gli opportuni provvedimenti intesi ad accogliere la richiesta di finanziamenti per l'esercizio, in modo che si possa riprendere subito l'attività del reparto raffineria, e, successivamente, in vista della prossima campagna olearia, per permettere il reperimento delle sanse utili per il reparto estrazioni.

« Gli interroganti pensano che tutto ciò sia possibile fare, sulla base della applicazione della legge di proroga sulla Cassa del Mezzogiorno, 29 luglio 1957, n. 634, ed opportuno, in considerazione anche dell'intervento in direzione dell'impiego di mano d'opera bracciantile e qualificata resasi disoccupata nella misura di 200 unità circa, come conseguenza della chiusura attuale degli stabilimenti.

(5351)

FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali progetti relativi all'impianto di stabilimenti per la conservazione o la trasformazione di prodotti agricoli, interessanti la provincia di Foggia, siano attualmente all'esame della Cassa per il Mezzogiorno.

« Essi chiedono di conoscere per ogni progetto l'azienda o l'ente proponente, il luogo prescelto per l'impianto e le caratteristiche essenziali.

(5352)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il bilancio complessivo delle attività degli enti comunali di assistenza siciliani — relativo alle nove provincie — per gli anni 1956, 1957, 1958, sia per le entrate e le uscite effettive per attività istituzionali che per le attività delegate.

(5353) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor dottore Di Salvo Antonino (posizione n. 1777000) residente a Mondovì (Cuneo) via Vico n. 17, la cui domanda è stata presentata fin dal 1953.

« Solo il 30 aprile 1958 il nominato è stato sottoposto a visita medica presso l'ospedale militare di Torino, ove venne riconosciuto affetto da artrosi varie con conseguente dimi-

nuzione della capacità lavorativa del 30 per cento, ed assegnato alla categoria VIII A).

« Da allora il Di Salvo non ha avuto alcun altro riscontro e pertanto l'interrogante ritiene che un più sollecito disbrigo delle procedure sia il minimo che lo Stato possa corrispondere ad un invalido che da tanto tempo attende il riconoscimento di un suo diritto.

(5354)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sulla sorte toccata al certificato di pensione emesso il 20 gennaio 1920 a favore del signor Ronco Lodovico di Giuseppe e di Tealdi Rosa, nato il 23 dicembre 1896 a San Giorgio Canavese (Torino) e residente a Nucetto (Cuneo).

« Il 21 aprile 1921, non avendo il Ronco obbedito ad una ingiunzione fascista, venne alleggerito del libretto di pensione che fu distrutto alla sua presenza.

« Dopo la liberazione dal fascismo il Ronco si rivolse al Ministero del tesoro per ottenere il ripristino del suo diritto, ma non ottenne alcun riscontro.

« L'interrogante ritiene che ora si debba provvedere sollecitamente a fornire all'interessato tutte le dovute spiegazioni, usandogli il trattamento a termini di legge.

(5355)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sullo stato della pratica di pensione inoltrata il 22 luglio 1957 dal signor Bodo Antonio, residente a Mondovì (Cuneo), per il figlio Luigi, partigiano deceduto in seguito a malattia contratta in zona di operazione.

« La pratica porta il n. 591606/G.

« La situazione economica del Bodo postula un sollecito favorevole interessamento, essendo lo stesso da poco ritornato alla famiglia dopo un lungo ricovero presso il sanatorio di Robilante.

(5356)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è informato sulle precarie condizioni economiche dell'invalido di guerra Pettavino Bartolomeo fu Michele nato il 16 aprile 1916, residente a Vernante (Cuneo) a Tetto Turnet, il quale attende la liquidazione della sua pensione di guerra, secondo le segnalazioni da tempo trasmesse dalla commissione medica di Torino.

(5357)

« AUDISIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le sue determinazioni in ordine al fatto per cui il cittadino signor Grosso Battista di Giacomo, residente a Peveragno (Cuneo) frazione Pradeboni, borgata Tetto Tancia, attende dal luglio 1955 una risposta dalla Corte dei conti in merito al ricorso presentato avverso al decreto ministeriale n. 1486176 del 12 gennaio 1955, in quanto l'interessato riteneva che lo stesso fosse errato e lesivo dei suoi diritti ed interessi.

« L'interrogante, partendo da questo ennesimo caso, chiede una opportuna precisazione circa la necessità di istituire un diverso metodo di istruzione e definizione delle pratiche dei cittadini italiani, entro termini di tempo ragionevoli e comunque più aderenti ai loro giusti diritti.

(5358)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sullo stato della pratica di risarcimento danni di guerra relativa al signor Maiano Vincenzo, numero di posizione 280.

(5359)

« BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritiene conformi al disposto del decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 1417 dell'8 novembre 1947 (articolo 21), con il quale venne disciplinata tutta la materia della pubblicità ed affissione e della pubblicità affine, le norme del regolamento comunale di Milano, che prescrive il limite di un quarto di metro quadrato per l'indicazione apposta sui veicoli del nome e dell'indirizzo della ditta e della marca dei prodotti e se non creda di intervenire perché la disposizione regolamentare sia congruamente rivista alla luce della predetta legge.

« Si precisa che il comune di Milano intende colpire gli autotrasportatori con la tassa di pubblicità speciale per il fatto che il nome della ditta figura sugli automezzi in circolazione supera il quarto di metro quadrato, come previsto dalla tabella n. 3 del regolamento emesso dal comune medesimo. Con tale limitazione tutte le aziende associate dovrebbero essere soggette al pagamento di tale tributo, perché la sola iscrizione della ditta vettrice supera di gran lunga il limite suddetto.

« Orbene la norma del regolamento non sembra conforme alle disposizioni del decreto legge 1947, in quanto l'articolo 21 di esso

chiarisce in modo inequivoco che non è considerata pubblicità la semplice indicazione apposta sui veicoli del nome e dell'indirizzo della ditta e della marca dei prodotti e per di più nessuna limitazione è stata prevista per quanto riguarda lo spazio massimo che l'iscrizione può occupare.

(5360)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non ancora è stato ricostruito il ponte sul fiume Sarno, distrutto dai tedeschi nel settembre 1943, lasciando così diviso in due tronconi la via Istituto Tabacchi di Scafati (Salerno).

« L'interrogante fa presente che detta strada, di proprietà dei Monopoli di Stato, a seguito del grande sviluppo edilizio della zona, è stata richiesta in proprietà dal comune di Scafati, onde eliminare con mezzi propri una strozzatura che arresta lo sviluppo di una laboriosa cittadina e che rende impossibili le comunicazioni con altri centri vicini, quali Pompei, Gragnano, Castellammare di Stabia, ecc.

(5361)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come valuta l'atteggiamento della Intendenza di finanza di Cuneo in ordine a quanto in appresso descritto. Nel 1956 il signor Occelli Maggiorino residente a Carrù (Cuneo) via Mondovì n. 12, veniva invitato da quell'ufficio del registro a versare la somma di lire 23.000 quale cauzione per la compilazione degli atti di acquisto di un terreno per il quale il signor Occelli aveva chiesto di poter godere dei benefici della legge sulla piccola proprietà contadina, beneficio a suo tempo concessogli dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cuneo.

« Successivamente l'Occelli si rivolgeva con alcune lettere raccomandate all'Intendenza di finanza di Cuneo per sollecitare il rimborso delle predette 23.000 lire, ma a tutt'oggi non ha ottenuto riscontro alcuno. E ciò provoca nell'interessato varie considerazioni sul funzionamento degli uffici statali che l'interrogante vorrebbe veder rapidamente eliminate da un più sollecito interessamento ai problemi dei cittadini italiani.

(5362)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se nel piano di riordinamento degli uffici giudiziari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

sia prevista la istituzione di un tribunale in Gela.

« L'interrogante fa presente che la istituzione di detto tribunale, oltre ad appagare una legittima aspirazione dei cittadini di Gela e dei comuni vicini è ormai resa improrogabile dal crescente sviluppo economico e sociale in relazione alla coltivazione dei giacimenti di idrocarburi.

(5363)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali da quasi cinque anni restano sospesi i lavori della strada San Nicola d'Ardore-Benestare, vitale arteria per l'agricoltura e gli scambi tra il versante ionico ed il versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria.

« Com'è noto, la strada ebbe inizio tredici anni orsono, ma poi fu abbandonata. Fu ripresa dopo le tragiche distruzioni recate dalla alluvione dell'autunno 1951, anche allo scopo di attenuare la disoccupazione. Nel 1954, lungo il suo tracciato, fu costruito un ponte; ma, o per l'infelice ubicazione o per il modo come fu fatto, esso è crollato. Da questa data i lavori cessarono per non essere più ripresi. Si chiede ora al ministro se è vero che manchino i fondi, perché stornati, o se davvero si è in attesa del parere di un geologo governativo per la individuazione del luogo più adatto e stabile in cui impiantare di nuovo l'opera. Si chiede infine di sapere quando, in modo concreto ed efficiente, i lavori potranno essere ripresi per essere portati senza più soste alla fine.

(5364)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano gli ostacoli che si frappongono alle opere di « pronto soccorso » (stabilite dal Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria per approvvigionare di acqua potabile la popolazione di Natile Vecchio, composta di circa 800 abitanti.

« È noto che tali opere sono state previste per porre momentaneo rimedio alla distruzione dell'acquedotto dovuta al nubifragio del novembre 1958; nondimeno sono trascorsi quattro mesi da quella data e la gente del paese è costretta ancora ad attingere in gore melmose e che possono divenire infette con l'inoltrarsi della stagione estiva.

« L'interrogante chiede che siano adottate misure con la maggiore urgenza.

(5365)

« MISEFARI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli stanziamenti stabiliti nel corrente esercizio per opere marittime ai porti di Palermo, Termini Imerese, Licata, Castellammare — particolarmente bisognevoli di urgente completamento — sono adeguatamente proporzionati a quelli degli altri porti della Sicilia.

(5366)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che nel 1919 veniva costruita la strada Pradlevés-Campomolino di Castelmagno in provincia di Cuneo, lunga circa 7 chilometri.

« I relativi espropri dei terreni su cui doveva correre il tracciato della strada vennero effettuati dal Genio civile di Cuneo.

« L'interrogante chiede di conoscere in qual modo sono stati risarciti i proprietari dei terreni espropriati, a quanti di essi furono erogate le somme di risarcimento e l'ammontare delle singole partite liquidate.

« Nel caso, invece, esistano delle ragioni per non aver ancora ottemperato a tali atti e procedure, si richiedono adeguate spiegazioni e l'impegno a provvedervi entro il più breve termine possibile.

(5367)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende adottare i provvedimenti necessari alle opere di riparazione del ponte sul burrone « Malpasso » in territorio di Petralia Soprano, crollato quasi interamente da circa un anno.

(5368) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, accogliendo il voto dell'Unione di navigazione interna alta Italia, abbia in programma un sollecito finanziamento di un primo gruppo di opere intese al collegamento di Venezia col Po; e se in tale programma intenda includere l'indispensabile allargamento delle chiuse di Brondolo e di Cavanella in comune di Chioggia, tale da sopperire al più presto alle esigenze del traffico fluviale previsto in futuro per navi da 1.350 tonnellate.

« Ciò anche in considerazione dello stato di endemica depressione in cui versa l'economia di Chioggia, al cui sollievo le opere richieste apporterebbero un positivo contributo.

(5369)

« RAVAGNAN ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9^o APRILE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se intende adottare i provvedimenti necessari, e non più oltre dilazionabili, alla sistemazione della strada provinciale Bivio Gioia-Bluffi-Firrarello-Locati, che è ridotta in condizioni di difficilissima transitabilità per i continui franamenti e per la mancanza delle normali opere di manutenzione;

2°) lo stato della pratica di finanziamento per la sistemazione della suddetta strada.

(5370) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza dei danni provocati dall'ingrossamento del fiume Bussè nel comune di Legnago.

« Si tratta di circa 600 campi veronesi del triangolo compreso fra le località Scalvin, Rostina e Scaldevara, completamente sommersi in seguito alla apertura della « bocca » della Bragadina, misura ritenuta improrogabile dalle autorità, dato che il fiume Bussè non era più in grado di accogliere nel suo grembo le acque scolanti dal comprensorio e farle defluire quindi nel Tartaro. Ancora una volta — poiché identico fenomeno, ad esempio, si ebbe a lamentare lo scorso anno 1958, di questa stagione — viene a luce con ammonimenti drammatici, la vitale necessità di portare a compimento, con ritmo il più rapido possibile, i lavori di sistemazione del comprensorio Adige-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante per dare, fra l'altro, sistemazione definitiva alle grandi valli veronesi. Gli interroganti si rivolgono ai ministri interrogati per sapere:

1°) l'entità dei danni provocati dall'allagamento;

2°) qualità e quantità dei provvedimenti che intendono adottare per alleviare le condizioni dei contadini e degli abitanti esposti, in modo ricorrente, a tali calamità;

3°) gli interventi che si propongono di espletare per accelerare i lavori di sistemazione del Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante.

(5371) « AMBROSINI, FERRARI FRANCESCO, BUSETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende intervenire a favore degli insegnanti delle scuole parificate a sgravio per sordomuti, che assolvono all'obbligo scolastico per circa 7.000 minorați dell'udito, estendendo

a tutti loro le competenze extratabellari, che già vengono corrisposte agli altri appartenenti alla medesima categoria, degli Istituti statali per sordomuti e delle scuole elementari per normali.

(5372)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come giudica il comportamento dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Cuneo, in ordine all'istanza presentata dal coltivatore diretto Asteggiano Giovanni Battista, residente a Limone Piemonte, tendente ad ottenere il previsto contributo statale per la costruzione di una casa rurale.

« L'Asteggiano, padre di due alpini caduti in guerra, è stato sfrattato dalla casa che teneva in affitto ed attende da oltre un anno che quell'ispettorato compia l'elementare gesto di dare almeno riscontro alla domanda presentata.

(5373)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del grave malcontento esistente tra i contadini della provincia di Ascoli Piceno, provocato dall'aumento della quota « monta taurina » da 2.600 a 3.000 imposto dal consorzio della provincia.

« I mezzadri, coltivatori diretti e affittuari chiedono, in considerazione dell'aggravarsi della crisi dell'agricoltura e del ribasso dei prezzi del bestiame, che il prezzo venga riportato a quello del 1957 e cioè a lire 2.600.

« Gli interroganti chiedono infine, in relazione al malcontento sopra accennato, che si intervenga per sospendere la riscossione delle quote maggiorate e dare assicurazione agli stessi lavoratori che il prezzo non verrà modificato.

(5374)

« SANTARELLI EZIO, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso gli uffici della cassa mutua comunale dei coltivatori diretti di Caraglio (Cuneo), affinché provveda ad allontanare dalla sua sede quella della locale Federazione coltivatori diretti per eliminare ogni forma di ricatto nei confronti dei contadini che, recandosi alla mutua, sono costretti ad iscriversi alla predetta federazione, prima di ottenere la richiesta assistenza a termini di legge.

(5375)

« AUDISIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno finora impedito l'assegnazione della dovuta pensione coltivatori diretti alle seguenti persone:

1°) Rizzo Francesca, nata il 31 agosto 1890, residente a Robilante (Cuneo) in T. Violetta 12;

2°) Ghibardo Maria fu Giuseppe, nata il 17 luglio 1893, residente a Roccavione (Cuneo) Tetto Nuovo;

3°) Giordano Teresa Biagina, nata il 16 settembre 1891, residente a Robilante (Cuneo) Tetto Cagnet Agnelli.

« Le predette hanno a suo tempo inoltrato le domande per l'ottenimento della pensione ai rispettivi comuni che le hanno inoltrate a loro volta all'ufficio contributi unificati di Cuneo.

« L'interrogante sollecita una rapida definizione delle pratiche, in considerazione delle serie difficoltà economiche delle interessate che vivono in una zona notoriamente depressa.

(5376)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato di quanto è capitato al signor Stroppiana Lorenzo, residente a Bra (Cuneo), via Craveri, n. 12, il quale dopo aver ricevuto il 22 marzo 1954 dall'onorevole senatore Giovanni Sartori la seguente lettera: « Sono lieto di comunicarle che la sua pratica di pensione di invalidità è stata favorevolmente definita (vedi lettera 17 marzo 1954 del direttore dell'Istituto nazionale previdenza sociale di Cuneo, G. Giraudo) » si sentiva successivamente comunicare che la proposta di transazione non era stata accettata e che quel servizio medico legale aveva ritenuto opportuno affrontare il giudizio del tribunale.

« Nei fatti, l'invalido Stroppiana non ha ottenuto la pensione, ha dovuto subire delle spese ed ancora oggi attende che qualcuno si decida a riconoscergli, con l'invalidità al lavoro, anche il relativo diritto a godere della pensione.

(5377)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano i lavoratori dipendenti dalla ditta Cipolla di Gela.

« Tale impresa, concessionaria di lavori edili e stradali per conto dell'Agip mineraria, viola sistematicamente le leggi sul colloca-

mento nonché i contratti di lavori sia per quanto riguarda l'orario di lavoro sia per quanto riguarda il trattamento salariale e previdenziale.

« Poiché tale impresa assume di non essere in grado di rispettare le leggi ed i contratti di lavoro per le gravose condizioni di appalto che imporrebbe l'Agip mineraria l'interrogante chiede di conoscere se tale assunto risponde a verità.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intende adottare il ministro perché siano stabilite condizioni normali di lavoro e di salario fra quei lavoratori che sia pure indirettamente lavorano per conto di un Ente di Stato.

(5378)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di dovere fare includere nel prossimo programma della « Cassa » la costruzione della strada rotabile Pietrapennata-Staiti (Reggio Calabria).

« Tale strada è assolutamente necessaria per dare sviluppo all'agricoltura dell'intera zona del versante ionico compresa fra Bova e Ferruzzano e per il collegamento delle popolazioni che vi insistono, e cioè quelle di Palizzi Marina, Palizzi Superiore, Pietrapennata, Staiti, Brancaleone. Infatti il tratto in oggetto, che potrà avere una lunghezza massima di sei chilometri, congiungerebbe la strada comunale obbligatoria che lega Pietrapennata allo scalo ferroviario di Palizzi e l'altra comunale obbligatoria, che unisce Staiti allo scalo ferroviario di Brancaleone, formando un arco con gli estremi sul mare e il culmine a pie' del monte su cui risulta oggi ubicato il ripetitore TV e che rappresenta, in prospettiva, uno dei luoghi di maggiore importanza per il turismo calabrese.

(5379)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il commissario per il turismo, per conoscere se non ritengano opportuno autorizzare la corsa automobilistica Catania-Etna nella sua originaria edizione.

« Tale competizione che costituisce l'unico serio spettacolo motoristico che si svolge nella provincia di Catania, da due anni non ha luogo, perché la commissione interministeriale non ha autorizzato il suo svolgimento sul naturale percorso da Catania all'Etna, ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

lasciando, invece, il benessere limitatamente al tratto Nicolosi-Casa cantoniera prima e Tre-Castagni-Etna, nell'anno 1958.

« L'interrogante in considerazione del fatto che le precedenti edizioni hanno costituito la più categorica smentita alle motivazioni e decisioni della commissione interministeriale e che la mutilazione del percorso di gara falsa completamente le caratteristiche tecniche della corsa in questione, privandola, inoltre, del suo particolare carattere spettacolare, ritiene opportuno chiedere che si provveda ad autorizzare la competizione in parola nel suo originario percorso.

(5380)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di alleviare le condizioni di estremo disagio in cui vivono le popolazioni di Vinco e Pavigliana (Reggio Calabria), costrette a subire le conseguenze della quasi totale disoccupazione di quei lavoratori, in un ambiente economico di assoluta miseria, in due centri montani, tagliati fuori dalla vita degli uomini.

(5381)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire a favore degli allevamenti intensivi di pollame, riconoscendo il carattere agrario degli stessi per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile ed agevolando l'immissione al consumo dei prodotti.

« In particolare l'interrogante, data l'opportunità economica di incrementare gli allevamenti onde ridurre le importazioni, sottopone all'attenzione degli onorevoli ministri interessati la necessità di riconoscere, nei limiti delle norme in vigore, la speciale attività quale facente parte del ciclo produttivo agrario e di ridurre l'aliquota dell'imposta di consumo equiparandola a quella delle carni comuni, e ciò in considerazione del fatto che, per la diffusione raggiunta dalla carne di pollo, a questa non può attribuirsi la qualifica di prodotto di lusso.

(5382)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda promuovere l'estensione delle agevolazioni tributarie previste dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, in favore delle nuove

aziende industriali ed artigiane che vengano a costituirsi nei comuni economicamente depressi dell'Italia centro-settentrionale anche agli ampliamenti e ammodernamenti di aziende già costituite, in analogia a quanto è stato fatto per il Mezzogiorno; se intenda inoltre, sempre in analogia a quanto è stato fatto per il Mezzogiorno e al fine di non creare evidenti disparità di trattamento fiscale, promuovere l'estensione dei cennati benefici tributari alle aziende industriali ed artigiane sorte nel quadriennio antecedente alla entrata in vigore della legge 29 luglio 1957, n. 635.

(5383)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere:

a) alla corresponsione di una congrua indennità mensile sotto qualsiasi denominazione ed in ogni caso tale da consentire la equiparazione delle retribuzioni globali mensili del personale civile del Ministero della difesa-marina con quelle del personale delle altre amministrazioni;

b) all'applicazione del disposto dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per quanto riguarda l'anticipazione dell'aumento periodico ai dipendenti meritevoli.

(5384)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale provvedimento riparatore intenda adottare nei confronti del dipendente della marina militare di Messina, ragioniere Gaetano Gentile, che si è visto attribuire, per l'anno 1958, la qualifica di « distinto » con l'incredibile motivazione che avrebbe potuto essere qualificato « ottimo » se il suo rendimento in ufficio non fosse stato diminuito dalla esplicazione del proprio incarico sindacale.

(5385)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla sostituzione degli antiquati mezzi aerei in dotazione al gruppo antisom di Catania, con più moderni velivoli.

« Sarà a conoscenza del ministro che tale fatto ha determinato vari luttuosi incidenti, in uno dei quali, particolarmente grave, perdettero la vita, alcuni anni fa, diversi valorosi militari.

(5386)

« SCALIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di sanare la posizione giuridica degli amanuensi giudiziari che hanno prestato la loro opera prima dell'attuazione della legge 12 febbraio 1958, n. 58, e che hanno conseguito la nomina ad impiegato civile dello Stato, di ruolo o non di ruolo.

« Ciò affinché tale servizio prestato, il quale per costante prassi viene ammesso al riscatto ai fini del trattamento di quiescenza ai sensi del regio decreto 23 ottobre 1919 e successive modificazioni, possa essere valutato agli effetti della carriera ed in modo particolare ai fini dell'applicazione dell'articolo 1 della legge 17 aprile 1957, n. 270.

Inoltre chiede di conoscere quali provvedimenti si intende adottare affinché il servizio di amanuense giudiziario possa trovare adeguata valutazione anche nei confronti di coloro che hanno trovato sistemazione nel ruolo del personale di dattilografia istituito con la legge 27 dicembre 1956, n. 1444.

(5387)

« SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di predisporre un sollecito intervento al fine di consentire che la pratica relativa alla costruzione in Crema (Cremona) della nuova sede del servizio postale e telegrafico, possa avere pratica attuazione così come era stato previsto dal Ministero delle poste.

« L'interrogante fa presente che i progetti di costruzione di detta nuova sede, già predisposti e finanziati, sono stati accantonati a seguito di un divieto alla utilizzazione di un palazzo cosiddetto del « Mercato austriaco », formulato a suo tempo dal sovrintendente ai monumenti di Verona e che successivamente per le istanze allo scopo rivolte la pratica venne dallo stesso sovrintendente rimessa per il definitivo giudizio al Ministero della pubblica istruzione.

« L'accoglimento delle proposte formulate dalla amministrazione cittadina di Crema e dal Ministero delle poste, con il conseguente annullamento del veto della sovrintendenza ai monumenti, porterebbe a soluzione un problema nel modo più conveniente e rispondente alle esigenze della città di Crema e della zona dalla stessa, per detto servizio, dipendente.

(5388)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda apprestare più adeguati finanziamenti della legge 14 dicembre 1955, n. 1318, al fine di favorire la trasformazione dei boschi cedui di privata proprietà in fustaie.

« L'interrogante sottolinea che la legge citata, tendente ad agevolare un sostanziale rinnovamento della selvicoltura nazionale orientandola verso la produzione di legname da lavoro e da industria anziché combustibile, appare suscettibile di arrecare notevoli benefici all'economia montana (il complesso dei cedui da trasformare si calcola superi i 3 milioni di ettari) quando ne venga assicurata la concreta applicazione attraverso congrui stanziamenti di bilancio.

(5389)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti, degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere quale azione intendono svolgere per la tutela del nostro traffico autostradale nell'import-esport delle merci, duramente limitato a seguito del contingentamento degli autotrasporti di cose da e per l'Italia, disposto dal Belgio, dalla Francia e dalla Germania, includendo nelle aliquote anche il traffico di attraversamento del loro territorio, e ciò in aperto contrasto con le disposizioni contenute nel capo IV del Trattato di Roma e con gravi ripercussioni immediate sulla produzione agricola italiana, specialmente nel comparto ortofrutticolo, vincolato in buona parte agli autotrasporti in regime di temperature controllate.

(5390)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una rigorosa inchiesta dei suoi organi periferici sull'attività dell'industria metalmeccanica Scibilia di Catania.

« In tale azienda, secondo quanto denunciato dalla stampa e dalle organizzazioni sindacali locali, verrebbe attuata una sistematica violazione delle leggi sociali e delle norme di tutela del lavoro, nonché di quella circa l'igiene e la prevenzione degli infortuni.

« Recentemente la direzione dell'azienda avrebbe anche attuato il licenziamento per rappresaglia di diversi operai, rei di appartenere ad una organizzazione sindacale democratica e di avere denunciato l'insopportabile clima in cui si vive all'interno dell'azienda in parola.

(5391)

« SCALIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa la posizione assunta dal prefetto di Modena, il quale ha imposto all'amministrazione comunale di Soliera (Modena) di revocare la concessione della sala consigliare ai mutilati invalidi di guerra, in occasione della loro assemblea annuale, indetta dalla locale associazione, come previsto dallo statuto sociale il 5 aprile 1959.

« La concessione della sala da parte della amministrazione civica alla benemerita categoria, oltre a corrispondere ad una esigenza organizzativa ed economica della associazione, significava riconoscimento e valorizzazione degli alti valori nazionali e patriottici espressi dagli invalidi di guerra e della loro associazione.

« La posizione del prefetto, oltre a costituire una illegittima interferenza nei confronti dell'amministrazione comunale, rappresenta un ingiustificabile ed offensivo misconoscimento del sacrificio e dei valori rappresentati da coloro che hanno sacrificato parte della loro vita.

(5392)

« BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — premesso che gli ispettori metrici dei distretti di Brindisi, Lecce e Taranto, richiamandosi al testo unico delle leggi metriche 23 agosto 1890, n. 7088, modificato con la legge 14 febbraio 1951, n. 73, in relazione all'articolo 147, n. 8, del regolamento metrico approvato con regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, hanno in questi ultimi tempi dichiarato in atti di ufficio che alcuni cittadini, nella qualità di proprietario oppure di « produttore agricolo », mentre esercitano ben altra occupazione e professione, iscrivendoli di ufficio nello stato degli utenti metrici dei comuni e per la mancata presentazione alla verifica periodica degli strumenti metrici, sarebbero incorsi nella contravvenzione prevista dall'articolo 31 del detto testo unico e, pertanto, denunciati alla autorità giudiziaria competente per il procedimento penale, quali contravventori — i provvedimenti che intendono adottare, eventualmente con disposizioni circolari di chiarimento agli uffici metrici distrettuali, onde evitare che il chiaro e preciso disposto di cui all'articolo 16 del regio decreto che approva il testo unico sui pesi e sulle misure del 28 luglio 1890, n. 6991, sia erroneamente interpretato nel senso di ritenere contravventori alla detta disposizione di legge i produttori agricoli o i proprietari che di fatto e di diritto esercitano

altra attività o professione e, come tali, non sono affatto tenuti alla « verifica obbligatoria periodica » per il fatto che non si servono di pesi e di misure per lo smercio « nelle loro abitazioni dei prodotti della terra ». In realtà, tali operazioni di compravendita di questi tempi, come è d'uso e di consuetudine ormai consolidate in tutte le campagne meridionali, avvengono ad epoca di raccolto nelle stesse località o campagne di produzione.

« Chiedono, infine, di conoscere se i ministri competenti abbiano allo studio un disegno di legge che aggiorni, ammoderni ed adegui alle norme costituzionali ed ai nuovi rapporti economici e sociali le ormai vecchie e superate disposizioni di legge sui pesi e sulle misure, la cui esecuzione dà luogo il più delle volte a provvedimenti ingiusti e vessatori nei confronti della categoria dei contadini e dei produttori agricoli.

(5393)

« GUADALUPI, BOGONI, CATTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti si disponga a prendere ed a far realizzare per affrontare e risolvere i problemi vitali per l'aviazione civile, specie dopo quanto è stato discusso e prospettato dai rappresentanti di ben 34 Paesi (tra cui la delegazione italiana) alla conferenza internazionale della I.F.A.L.P.A., tenutasi ad Helsinki dal 10 al 17 marzo 1959.

« Sulla base di quanto riferisce la stampa, in quell'alto e qualificato consesso internazionale ed a seguito delle risoluzioni e raccomandazioni approvate, il Governo italiano e per esso il ministro della difesa, dovrà considerare più a fondo, seriamente ed urgentemente, tutti i problemi che riguardano:

a) esame delle condizioni di lavoro nei vari paesi, con particolare riferimento alle assicurazioni sociali, condizioni di servizio, ecc.;

b) esame dei nuovi problemi sorti in vista degli accordi in corso tra le varie compagnie europee;

c) formazione degli equipaggi sui jets-qualificazione professionale, requisiti tecnici e fisiologici dei piloti;

d) caratteristiche dei nuovi aerei in relazione agli aeroporti su cui dovranno operare ed allo stato attuale delle assistenze al volo;

e) riconoscere la inadeguatezza dei sistemi attuali ed in particolare la lentezza con la quale il problema del traffico aereo è trattato in molti paesi, non ultimo l'Italia, e provvedervi di conseguenza;

f) prendere atto che all'associazione italiana A.N.P.A.C., dopo il riconoscimento di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

un certo miglioramento nell'A.T.C. italiano, è stato demandato il compito di curare l'assistenza al volo in Italia a nome dell'I.F.A. L.P.A.;

g) porre allo studio la necessità di utilizzare i nuovi mezzi che l'industria aeronautica può oggi offrire, più adeguati alle esigenze attuali con i nuovi sistemi di aiuti radio alla navigazione;

h) realizzare i sistemi più moderni e più perfezionati delle installazioni aeroportuali, come luci di avvicinamento, equipaggiamenti antincendio, ecc.

« Da ultimo, per conoscere lo stato attuale del preannunciato disegno di legge sulla organica autonomia dell'aviazione civile italiana.

(5394)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere, in relazione ai ripetuti voti formulati ed alle concrete proposte avanzate dai sindacati farmacisti non proprietari, essenzialmente tendenti ad assicurare a tale categoria la possibilità e la libertà di lavoro, se non ritengano di dover apportare opportune e concrete modifiche alla vigente ed antiquata legislazione sulla apertura e sull'esercizio delle farmacie, con una disciplina moderna e liberalizzatrice che tenga essenzialmente conto delle nuove e accresciute esigenze e della società moderna e di una capace e qualificata categoria di professionisti quali i farmacisti abilitati all'esercizio professionale.

(5395) « GUADALUPI, BOGONI, DE PASCALIS, GREPPI, MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se gli consti che gli uffici da lui dipendenti ritengono di non dover applicare i benefici previsti dal secondo comma dell'articolo 11 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (pensione di reversibilità della vedova del pensionato) a quelle vedove, nella totalità residenti nelle provincie di Bolzano, Trento, Belluno e Trieste, di ex dipendenti dell'ex regime austro-ungarico, i quali peraltro per molti anni, prima di morire, ebbero dallo Stato italiano un regolare trattamento di quiescenza, in tutto equiparati ai dipendenti dell'amministrazione italiana;

se non ritenga tale interpretazione restrittiva della norma operata dagli uffici del Ministero illegittima in sé, e comunque iniqua;

se, in considerazione anche del modesto onere che ciò comporterebbe al tesoro, ritenga

di dover dare istruzioni affinché il beneficio di cui il citato comma secondo dell'articolo 11 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sia esteso anche alle vedove dei pensionati che prestarono servizio presso l'amministrazione dell'ex Stato austro-ungarico.

(5396)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda intervenire presso la T.E.T.I., concessionaria dei servizi telefonici in Sardegna, perché venga finalmente sistemato secondo le presenti esigenze il servizio telefonico a Carloforte, ove esiste per tale servizio una situazione estremamente caotica; e perché la sistemazione sia fatta in modo da soddisfare le numerose richieste di allacci privati.

(5397)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza del fatto che recentemente la S.T.I.P.E.L. ha sospeso le comunicazioni dirette telefoniche, finora esistenti, tra Domodossola e Briga, istradandole via Milano, con notevole peggioramento del servizio, per le gravi complicazioni e la perdita di tempo che il nuovo sistema comporta.

« Nel segnalare al ministro che tale fatto ha provocato proteste da parte degli utenti ossolani e in particolar modo dagli spedizionieri di Domodossola e dalla Unione delle case di spedizione di Briga, che si vedono notevolmente intralciati nella loro normale attività, chiede di conoscere quali misure urgenti intende adottare perché vengano ristabilite le normali e dirette comunicazioni telefoniche tra Domodossola e Briga e garantiti rapidi rapporti tra l'Ossola e il Vallese, in modo di facilitare i traffici fra le due zone di confine e favorire così le giuste rivendicazioni delle larghe categorie interessate.

(5398)

« ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia informato che l'acqua che alimenta l'acquedotto di Fluminimaggiore (Cagliari) è sempre torbida e imbevibile, inquinata dai fanghi delle laverie delle miniere di « Tini » della società Monteponi e di « Arenas » della società Pertusola; che tale situazione dura già da circa tre anni e malgrado le numerose segnalazioni delle autorità comunali alle competenti autorità sanitarie della provincia tale situazione perdura e nessun provvedimento è stato adot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

tato; e se non ritenga di intervenire presso i suoi organi periferici ed il prefetto perché si preoccupino del grave pericolo che minaccia la salute della popolazione di quel comune e sia finalmente trovata una soluzione radicale a tale deplorabile stato di cose.

(5399)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato attuale della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto nel comune di Paulilatino (Cagliari).

(5400)

« POLANO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intendano disporre un approfondito e rigoroso riesame delle cause che determinarono il 13 marzo 1957 il tragico crollo dell'asilo di Altofonte e perseguirne gli eventuali responsabili.

(281)

« GRASSO NICOLÒSI ANNA, GULLO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga che, nella definitiva programmazione e nell'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna che dovranno essere concordate con la regione sarda, debbano essere tenute presenti le esigenze generali e quelle peculiari della provincia di Nuoro sottolineate nell'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Nuoro nella seduta del 4 aprile 1959, che sotto si riporta:

« Il consiglio comunale di Nuoro, rilevando ed additando le condizioni di grave depressione economico-sociale e di dolorosa arretratezza esistente nella provincia di Nuoro, come è documentato dagli indici statistici e dal tenore di vita molto basso; fermamente ritenendo che tale situazione deve trovare particolare rilievo e completo e pronto rimedio nell'attuazione del piano di rinascita che la regione si appresta ad esaminare e che lo Stato, secondo gli impegni già assunti nel programma del Governo presieduto dall'onorevole Antonio Segni ha il dovere di finanziare con immediato inizio fin dal prossimo

esercizio finanziario; considerando che tali gravi condizioni di bisogno impongono una particolare valutazione non solo da parte degli organi regionali ma anche da parte degli organi dello Stato; fa voti perché le esigenze della provincia di Nuoro assumano speciale rilievo nel quadro generale del Piano di rinascita per la Sardegna, affinché i bisogni della provincia di Nuoro siano nel piano stesso affrontati col carattere di pressante urgenza che li distingue e con giusta sollecitudine soddisfatti; pur conoscendo l'ampiezza e complessità dei molteplici problemi che nel Piano di rinascita devono trovare soluzione onde siano assicurati concreti e rapidi progressi in ogni campo dell'attività isolana, addita in particolare la necessità che sia affrontato con speciale sollecitudine il problema della pastorizia nelle sue nuove e razionali esigenze e nei suoi rapporti con gli altri settori economici, problema questo che interessa tutta la Sardegna; fa egualmente voti al Governo, investendo i parlamentari della Sardegna e tutte le autorità responsabili, perché nei bilanci dello Stato non solo restino ma siano aumentati i finanziamenti ordinari per le necessità della provincia di Nuoro, considerandosi le spese del Piano di rinascita non sostitutive ma aggiuntive ».

(282)

« PIRASTU ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

SINESIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO. Questa sera ho presentato una interrogazione al ministro della pubblica istruzione. Essa postula una risposta al più presto, dato che i termini per l'abolizione dell'esame colloquio per i professori dei ruoli speciali transitori scadono il prossimo 20 aprile. Poiché ho avuto assicurazione dal ministro che l'interrogazione può essere svolta subito, mi permetto di chiedere alla Presidenza di voler porre l'interrogazione all'ordine del giorno della prima seduta della prossima settimana.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto di questa richiesta.

La seduta termina alle 20,20.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1959

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

VEDOVATO: Modifica dell'articolo 4 della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente gli appartenenti ai ruoli del personale del cessato Governo delle isole italiane dell'Egeo (26);

VEDOVATO e BIAGIONI: Modificazione delle norme sulla sistemazione del personale già in servizio con rapporto stabile d'impiego presso le Camere di commercio della Libia, l'Ufficio eritreo dell'economia, il Comitato dell'economia della Somalia e gli uffici coloniali dell'economia (552);

BERRY: Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451 e del regio decreto 12 febbraio 1942, n. 131, concernenti il personale del soppresso Ministero dell'Africa Italiana e degli enti dipendenti dai cessati Governi dei territori già di sovranità italiana in Africa (141);

CAMANGI: Istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori (85);

PERDONÀ: Modificazione dell'articolo 11 del decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 579, concernente l'istituzione della zona agricolo-industriale nel comune di Verona (126).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592);

e delle proposte di legge:

DE MARZI FERNANDO ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia

e superstiti a favore degli artigiani (*Urgenza*) (42);

PIERACCINI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani (*Urgenza*) (190).

— *Relatore:* Repossi.

3. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502).

4. — Discussione dei disegni di legge:

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI